

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIX n. 112 (48.140)

Città del Vaticano

venerdì 17 maggio 2019

Il Papa ai lasalliani

L'istruzione è un diritto di tutti anche dei poveri

«L'istruzione è un diritto di tutti, anche dei poveri»: nel terzo centenario della morte di Giovanni Battista de La Salle il Papa ha rilanciato la "visione" del santo francese ricreando gli eredi spirituali in Vaticano, nella mattina di giovedì 16 maggio.

Nel suo discorso il Pontefice ha individuato tre caratteristiche del fondatore dei Fratelli delle scuole cristiane: «innovatore geniale e creativo nella visione della scuola, nella concezione dell'insegnante, nei metodi di insegnamento».

Riguardo al primo aspetto Francesco ha ricordato come egli si dedicasse «incentrando all'istruzione del ceto sociale più basso», istituendo «una esperienza originale di vita consacrata: la presenza di religiosi

educatori che, senza essere sacerdoti, interpretassero in modo nuovo il ruolo di "monaci laici"».

Riguardo al secondo aspetto Francesco ha evidenziato che il fondatore dei lasalliani desiderava per la scuola «gente adeguatamente preparata», avendo «davanti agli occhi tutte le

carenze strutturali e funzionali di una istituzione precaria che necessitava di ordine e forma. Intui allora - ha spiegato - che l'insegnamento non può essere solo un mestiere, ma è una missione», circondandosi «di persone adatte alla scuola popolare, ispirate cristianamente, con doti attitudinali e naturali per l'educazione».

E per farlo «consacrò ogni energia alla loro formazione, diventando esempio e modello per loro» e promuovendo quella che definiva la "dignità del maestro".

Infine, per ciò che concerne le audaci riforme metodologiche intraprese, il Papa ha sottolineato come La Salle fosse mosso da uno «straordinario realismo pedagogico». Sostitui la lingua francese a quella latina; divise gli alunni per gruppi omogenei di apprendimento; istituì i seminari per i maestri di campagna, cioè per i giovani che volevano diventare insegnanti senza entrare a far parte di alcuna istituzione religiosa; fondò le scuole domenicali per gli adulti e due pensionati, uno per i giovani delinquenti e l'altro per il recupero di carcerati». Era, ha commentato Francesco, il sogno di «una scuola aperta a tutti», per cui introdusse «un metodo di riabilitazione attraverso la scuola e il lavoro» dando inizio a una pedagogia correttiva che «portava tra i giovani in punizione lo studio e il lavoro, anziché la cella o le frustate».

Da qui la consegna ai Fratelli delle scuole cristiane di oggi, sulla scia della figura «sempre tanto attuale» del fondatore: testimoniare una «cultura della risurrezione», soprattutto «in quei contesti esistenziali dove prevale la cultura della morte. Non stancatevi - ha raccomandato loro - di andare in cerca di quanti si trovano nei moderni "sepolcri" dello smarrimento, del degrado, del disagio e della povertà».



ALL'INTERNO

Drammatiche le condizioni dei detenuti

In carcere più italiani e meno stranieri

ANNALESA ANTONUCCI A PAGINA 2

Il viaggio di capo Raoni per difendere l'Amazzonia

MARCO GRIECO A PAGINA 3

Nella musica contemporanea

Il canto dei chiod

MASSIMO GRANIERI A PAGINA 4

A colloquio con Giampiero Neri

La saggia lentezza della poesia

ALESSANDRO RIVALI A PAGINA 5

I funerali di Jean Vanier

Guariti dai più deboli

PIERRE D'ORNELLAS A PAGINA 6

L'opera di Lasalle

Modello per educatori e maestri

GIANLUCA GIORGIO A PAGINA 7

Il cardinale Turkson sulla prossima assemblea sinodale

Dal globale al locale



PAGINA 8

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 8

Nuovo piano messo a punto dall'amministrazione Trump

Verso una stretta all'immigrazione negli Usa

WASHINGTON, 16. È attesa oggi presso la Casa Bianca la presentazione del piano per la revisione di parte del sistema di immigrazione negli Stati Uniti, fortemente voluto dal presidente Donald Trump. Stando alle dichiarazioni rilasciate da alcuni funzionari ieri a margine di un incontro preliminare, il nuovo piano imporrebbe ulteriori misure di sicurezza alla frontiera e aumenterebbe i requisiti di istruzione e le competenze richieste a coloro che sono intenzionati a migrare negli Stati Uniti.

La proposta andrebbe, così, a modificare il sistema di immigrazione basato finora sui legami familiari e che, per decenni, ha consentito agli immigrati di portare con sé coniugi e figli. Il nuovo piano fornirebbe, però, sempre secondo le indiscrezioni, nuove opportunità agli immigrati che hanno specifiche competenze da offrire per lavorare negli Stati Uniti, a condizione che possano dimostrare la padronanza dell'inglese, il livello di istruzione e superare un esame di educazione civica. I funzionari hanno detto che l'obiettivo dovrebbe essere quello di ammettere nel paese gli immigrati che hanno più «possibilità di successo». Pochi dettagli sono stati forniti riguardo alla sicurezza delle frontiere, un punto focale per il presidente Trump in vista delle prossime elezioni presidenziali. Le prossime misure renderebbero i controlli più stringenti alla frontiera con il Messico, affinché siano accelerate le procedure di espulsione di migranti non in grado di presentare la documentazione richiesta. Il piano non menzionerebbe, invece, cosa fare riguardo ai milioni di immigrati che

vivono nel paese illegale, come i giovani *dreamers*, oltre 700.000 migranti arrivati negli Usa quando erano minorenni e protetti dal «Deferred Action for Childhood Arrival Program» (Daca), introdotto dall'ex presidente Barack Obama nel 2012. Secondo Lisa Koop, direttrice dei servizi legali presso il National Immigrant Justice Center, il piano annunciato «costringe le famiglie a separarsi, limita l'accesso all'asilo e ad aiuti umanitari e non prevede un percorso di cittadinanza per i destinatari del Daca e altri membri della comunità privi di documenti» denunciandolo come «una trovata politica intesa a postulare piuttosto che a risolvere problemi».

Tutto questo avviene mentre, al confine tra Usa e Messico, i medici hanno accertato il decesso, martedì scorso, di un bambino guatemalteco di due anni a seguito di una polmonite. Tekandi Paniagua, console del Guatemala a El Paso, in Texas, ha riferito che il bambino era stato arrestato, insieme alla madre, dagli ufficiali di migrazione degli Stati Uniti in seguito al suo ingresso illegale, a inizio aprile. Con il sopraggiungere dei sintomi, il bambino è stato portato in ospedale, dove i medici gli hanno diagnosticato la polmonite. La famiglia, proveniente dall'arida regione orientale guatemalteca di Chiquimula, sostiene che il piccolo si è ammalato tre giorni dopo il fermo al confine.

Si tratta del quarto bambino del Guatemala morto in custodia della polizia di frontiera statunitense da dicembre, quando è aumentata l'ondata migratoria dall'America Centrale, in particolare dal cosiddetto «triangolo» costituito da Honduras, Guatemala ed El Salvador. Per porre un freno all'emergenza, il presidente Trump ha deciso, nei mesi scorsi, di tagliare i fondi per i programmi di assistenza finanziaria, lanciando un monito a tutti quei paesi del sud degli Stati Uniti da cui proviene il grosso dei migranti.

I recenti casi di decessi fra i migranti trattenuti hanno sollevato critiche sull'atteggiamento dell'amministrazione statunitense. Molti chiedono a Washington un esame più attento sui motivi che spingono i migranti a lasciare l'America centrale, specificando che molti di loro viaggiano con bambini, per i quali il viaggio può essere fonte di estremo disagio.

Mentre in Turchia sono state fermate 636 persone dirette in Europa

Altri 65 naufraghi salvati da Sea Watch

quest'anno sono almeno 50 i migranti che hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere l'Ue dalla Turchia.

Nel frattempo, da Berlino, a proposito della sanzione di 10 mila euro comminata dalle autorità maltesi a Claus-Peter Reisch, comandante della nave Lifeline, che salvò 230

migranti per conto di un'ong tedesca, il portavoce del ministro dell'Interno Horst Seehofer ha ribadito l'impegno del governo tedesco a chiedere «in tutte le sedi Ue e Nato uno sforzo per trovare al più presto possibile una soluzione europea al problema dei migranti che sia basata sulla solidarietà e sulla umanità, e

che funzioni in maniera sistemica e di lunga durata», annunciando che «quaranta città tedesche hanno dato la disponibilità ad ospitare migranti». Il portavoce di Seehofer, Soeren Schmidt, durante un incontro con i giornalisti, ha specificato che l'esecutivo di Berlino è contrario a ogni criminalizzazione delle ong che sono impegnate nel salvataggio dei migranti che dal Nordafrica cercano di raggiungere l'Europa.



Foto pubblicata via Twitter da Sea Watch

le domande della poesia?

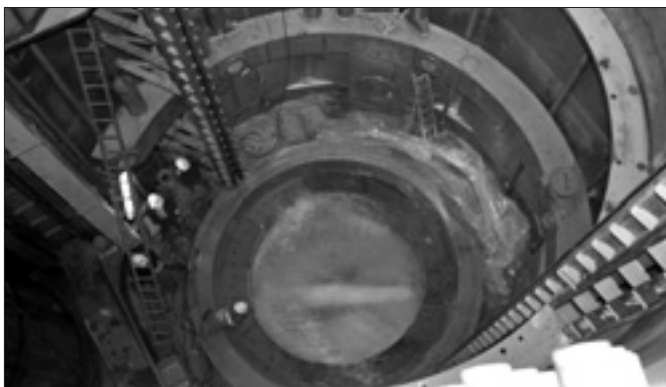
Che cosa è la bellezza? Soprattutto, a cosa serve la vera bellezza?

Da ENDIMIONE - Libro 1

Una cosa bella è una gioia per sempre: cresce di grazia; mai passerà nel nulla; ma sempre terra una silente pergola per noi, e un sonno pieno di dolci sogni, e salute, e quieto fiato. Perciò, ogni mattino, intrecciamo una catena di fiori per legarci alla terra, malgrado lo sconforto, il disumano vuoto d'animi nobili, di giorni tristi, di perniciose e ottennebrate vie della nostra ricerca: sì, malgrado tutto, una forma bella il drappo toglie allo spirito triste.

JOHN KEATS (Londra, 1795 - Roma, 1821) incarna la figura del poeta romantico per eccellenza, che nell'arco di una vita brevissima, ha intrecciato indissolubilmente la sua vita con la poesia, producendo decine di migliaia di versi in poco più di tre anni. Tutta la sua opera è raccolta nel recentissimo Meridiano Mondadori, da cui è tratto il testo qui proposto.

a cura di NICOLA BULTRINI



Trump allerta il corpo diplomatico in Medio Oriente

Ancora tensioni fra Stati Uniti e Iran

TEHERAN, 16. Sullo sfondo di crescenti tensioni nel Golfo, Washington ha allertato il corpo diplomatico nella regione, mentre Germania e Olanda hanno sospeso operazioni di addestramento in Iraq. Da parte sua, il generale britannico Chris Ghika, vice-comandante della coalizione anti-Is a guida statunitense in Iraq e Siria, ha sottolineato che non ci sono segnali credibili di minacce alle forze statunitensi da parte di Teheran o di milizie sue alleate. Ma al generale britannico ha subito risposto il Comandante centrale statunitense, secondo cui tali dichiarazioni «contrastano con le credibili minacce identificate, disponibili all'intelligence statunitense e degli alleati».

E, dopo l'invio di una flotta da guerra in Medio Oriente — guidata dalla portaerei Abraham Lincoln, una squadra di bombardieri B52, una nave anfibia e una batteria di missili Patriot — il Dipartimento di Stato ha ordinato al personale non essenziale dell'ambasciata a Baghdad e del consolato a Erbil di lasciare l'Iraq, sospendendo i normali servizi per i visti nonché quelli di emergenza ai suoi cittadini. Sono stati allertati anche i residenti statunitensi negli Emirati e in Libano. Nelle stesse ore, «la Bundeswehr ha sospeso la sua formazione» in Iraq. Lo ha confermato il portavoce del ministero tedesco della difesa, Jens Flosdorff, parlando di una «vigilanza accresciuta» dell'esercito tedesco nel paese. Stessa posizione per l'Olanda.

Il Cremlino è «preoccupato» per la situazione creata con l'Iran e ritiene che gli Stati Uniti «continuino a creare tensioni», ha detto il portavoce Dmitri Pskov. Mosca comunque ha consigliato a Teheran di non lasciare l'accordo. Il capo del Consiglio strategico per le Relazioni Internazionali di Teheran, Kamal

Kharrazi, ha dichiarato che la calcezza dell'invia su nucleare iraniano dipende dalle misure che verranno prese dai partner europei per compensare le loro esitazioni dell'ultimo anno rispetto al ritiro unilaterale degli Stati Uniti e alle misure economiche statunitensi. Nelle scorse settimane gli Stati Uniti hanno bloccato l'import di greggio dall'Iran, con il mancato rinnovo delle esenzioni a otto paesi, Italia compresa. Da quando Trump nel maggio 2018 ha annunciato l'uscita dall'accordo, più di 1,5 milioni di barili di petrolio iraniano sono stati tolti dal mercato, con mancati introiti per Teheran di oltre 10 miliardi di dollari.

Il differenziale tra Btp e Bund cresciuto per le notizie su possibili sforamenti nella spesa pubblica

Allarme spread per l'Italia e l'Ocse chiede misure per l'occupazione

ROMA, 16. È di nuovo allarme spread per l'Italia. Il differenziale di rendimento tra i titoli di stato italiani, Btp, e quelli tedeschi, Bund, è volato fino a toccare un massimo di 293 punti ieri, prima di chiudersi a quota 284,5 (mentre andiamo in stampa si attestato a quota 281). I punti pesanti per i mercati e i risparmiatori e per i cittadini italiani che devono pagare la spesa per interessi su un debito di quasi 2360 miliardi. Intanto, nel primo trimestre del 2019 l'economia tedesca, che a fine 2018 aveva rallentato, è tornata a crescere: il pil ha segnato +0,4 per cento rispetto agli ultimi tre mesi dello scorso anno. Stando ai dati Eurostat, il dato è identico alla crescita media dell'Eurozona nello stesso periodo.

Nel clima generale di incertezza sui mercati globali — con perdita delle Borse — gli investitori hanno risposto, con il più classico dei comportamenti, comprando titoli di stato meno cari, cioè beni rifugio. Il punto è che i titoli di stato si muovono in direzione opposta rispetto alle Borse, perché sono considerati beni rifugio. E infatti quelli di tanti paesi europei dal 2 maggio, da quando cioè la turbolenza ha colpito le Borse globali, sono scesi arrivando ai minimi storici. Non solo quelli tedeschi, ma anche i francesi, belgi, austriaci, spagnoli. Solo Italia e Grecia sono in controtendenza. Gli analisti concordano nel sostenere che a pesare sull'andamento dello spread sono state le affermazioni fatte ieri del vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini riguardo alla possibilità di «sforamento» del limite del 3 per cento nella spesa pubblica italiana. Da maggio scorso gli aumenti di interessi pagati dallo stato a causa degli episodi di picchi di

finanziamenti aggiuntivi al sistema dei servizi pubblici per l'impiego hanno il potenziale per migliorare le prestazioni dei servizi per l'impiego. Ma per far emergere i reali vantaggi per il mercato del lavoro, la cooperazione e il coordinamento dovrebbero essere simultaneamente introdotti nel sistema. Secondo il report dell'Ocse, i beneficiari del reddito di cittadinanza «dovrebbero ricevere sostegno nella ricerca di lavoro e dovrebbero essere fornite le misure attive necessarie per riuscirci».

Ma per far emergere i reali vantaggi per il mercato del lavoro, la cooperazione e il coordinamento dovrebbero essere simultaneamente introdotti nel sistema. Secondo il report dell'Ocse, i beneficiari del reddito di cittadinanza «dovrebbero ricevere sostegno nella ricerca di lavoro e dovrebbero essere fornite le misure attive necessarie per riuscirci».

E le condizioni dei detenuti sono drammatiche

In carcere più italiani e meno stranieri



di ANNALISA ANTONUCCI

In Italia diminuiscono i reati ma aumentano le condanne e cresce l'affollamento nelle carceri. Gli istituti penitenziari accolgono sempre più italiani e meno stranieri, poche le donne, ma ben 55 i bambini reclusi con le loro madri, tanti i tossicodipendenti (un quarto dei detenuti) e troppi i suicidi. È il quadro che emerge dall'annuale rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia redatto dall'Associazione Antigone, che si batte per i diritti in carcere, condotto attraverso l'attività di osservazione che l'associazione svolge dal 1998 in tutti gli istituti penitenziari del paese.

«Una situazione drammatica — ha spiegato il presidente di Antigone, Patrizio Gonella, presentando a Roma il rapporto — con ben 8 mila detenuti in più rispetto solo a quattro anni fa e 3 mila irrisolti all'inizio dello scorso anno, e un tasso di affollamento del 120 per cento che rischia di farci tornare presto alla situazione per cui Straburgo ha condannato l'Italia». «L'aumento delle presenze in carcere — ha aggiunto Gonella — rende i detenuti anonimi. Oscura le loro sofferenze e la loro disperazione. Anche così si può spiegare l'aumento dei suicidi. Ma serve ricordare che ogni persona che si uccide in prigione è una sconfitta delle istituzioni tutte». E a fronte di 60.439 detenuti reclusi al 30 aprile scorso, di cui 2659 donne (il 4 per cento del totale) ci sono stati 67 casi di suicidio con un tasso di 11,4 episodi ogni 10 mila detenuti. Nel 2018, secondo il rapporto, erano stati venti di meno. In carcere dunque ci si uccide quasi 18 volte di più che in libertà. Inoltre, secondo Antigone, in alcune carceri il tasso di suicidi è troppo elevato rispetto alla media: è il caso di Taranto dove negli ultimi dodici mesi in quattro si sono tolti la vita.

Non a caso quello pugliese è uno degli istituti penitenziari più affollati d'Italia, con un tasso di presenze del 199 per cento. Ciò limita lo spazio vitale e possibili attività rivolte ai detenuti, prime fra tutte il lavoro e la formazione professionale. Il 18,8 per cento delle celle in Italia, tra cui quelle del carcere di Opera a Milano e Secodigliano e Poggioreale a Napo-

li, non rispetta il parametro dei 3 metri quadrati per detenuto, soglia considerata dalla Corte di Strasburgo minima, al di sotto della quale c'è il rischio di trattamento inumano e degradato. La presenza degli stranieri è diminuita negli ultimi dieci anni di oltre mille unità mentre crescono i detenuti italiani. E mentre in Europa, a fronte di una diminuzione dei reati si segnalano meno detenuti, anche in Italia i reati sono calati (del 24 per cento le rapine, del 3,3 gli omicidi, del 10 i furti in abitazione) ma di contro il tasso di detenzione è cresciuto del 75 per cento. Il rapporto di Antigone sfata dunque la creanza che il nostro Paese sia lassista con chi delinque. «È vero il contrario se il 17 per cento delle condanne va dai 10 ai 20 anni a fronte di una media europea di 11 anni». «Vi è dunque una tendenza del giudice — rileva il rapporto — a elevare le pene comminate». Un dato fortemente negativo è anche quello relativo al ricorso all'isolamento disciplinare, «che costituisce un surplus di sofferenza rispetto alla pena in sé», aumentato negli ultimi 5 anni di ben 10 volte.

Di positivo, invece, si registra l'aumento al ricorso alle pene alternative al carcere ma, secondo Antigone, si sceglie sempre di più la detenzione domiciliare, «misura più custodiale e meno tesa alla reintegrazione sociale». Infine nelle carceri si registra una carenza di personale del 16 per cento così come pochi sono gli educatori, in media uno ogni 78 detenuti, e i mediatori culturali di cui oltre il 60 per cento degli istituti è privo. «Il rischio che lo sguardo di Antigone, occhio della società civile, mostra — ha commentato il Garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma — è quello che il carcere sia il luogo della marginalità sociale e dell'indifferenza di una società rancorosa. La stessa analisi è emersa dalla recente relazione al Parlamento del Garante nazionale, frutto di un mandato istituzionale intrusivo e forte. Chiara da entrambi gli sguardi emerge la necessità di ridare al carcere visibilità e riportarlo nella discussione politica, primo passo per superare quel senso di abbandono che troppo spesso sembra ultimamente caratterizzarlo».

Rimane alta la tensione al confine con il Mali

Agguato in Niger: ventotto morti

NIAMEY, 16. Sarebbero ventotto i morti a seguito di un agguato avvenuto ieri in un villaggio nei pressi di Baley Ber, in Niger, vicino al confine con il Mali. Da una prima dichiarazione del ministro della Difesa (letta alla radio nella serata di ieri) si apprende che gli uomini delle forze armate del Niger si stavano spostando verso un'altra area quando sono stati presi d'attacco con ordigni esplosivi improvvisati. In una prima dichiarazione il bilancio dell'attacco contava «17 morti, 6 feriti, 11 dispersi e due veicoli bruciati». Poi in serata il tragico incremento delle vittime. Altre fonti della sicurezza, citate dalla stampa nigerina sempre in serata, hanno riferito che l'agguato è stato opera di un gruppo terroristico composto da «centinaia di uomini armati» provenienti da nord. Questi avrebbero assalito un veicolo militare e circa 52 militari delle Forze di difesa e di sicurezza del Niger (Fds) che stavano pattugliando la zona dopo un assalto al carcere di massima sicurezza di Koutoukalé. Lunedì scorso, le Koutoukalé avevano infatti perso un uomo durante un «attacco terroristico» alla prigione, dove sono detenuti molti jihadisti.

Il ministero della difesa, attraverso un comunicato, ha reso noto che sono «stati schierati rinforzi nell'area per perseguire e neutralizzare gli aggressori, fuggiti verso nord», aggiungendo che «le operazioni di rastrellamento proseguono nell'area con il supporto dei partner». Ma la Francia fa sapere di non associarsi alle operazioni, nonostante sia molto attiva in quella regione anche grazie all'operazione Barkhane che dal 2014 vede soldati permanentemente collocati a sorvegliare le reti terroristiche e i movimenti transnazionali dei ribelli (in Niger e in altri quattro paesi del cosiddetto G5 Sahel).

Anche gli Stati Uniti sono presenti in Niger con una base militare. Nell'ottobre del 2017, infatti, nella stessa area dell'imboasca, conosciuta come Tongo Tongo, erano morti quattro soldati statunitensi e cinque nigeriani per mano di jihadisti a bordo di veicoli e motociclette.

Il governo di Niamey ha indetto tre giorni di lutto nazionale a partire da oggi.

Fao preoccupata per la carestia in Somalia

MOGADISCIO, 16. In Somalia 2,2 milioni di persone potrebbero ritrovarsi in condizioni di fame acute da luglio a settembre. È quanto avverte l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) che emette un'allerta per il 18 per cento circa della popolazione coinvolta. Rispetto alle stime fatte all'inizio del 2019 il numero di persone affamate dovrebbe essere superiore del 40 per cento. «Le piogge ad aprile e agli inizi di maggio possono creare o distruggere la sicurezza alimentare dei somali» ha aggiunto Mario Zappacosta, esponente del settore economico della Fao. Le piogge previste a maggio saranno comunque insufficienti poiché tardive per il raccolto e il recupero dei pascoli. La Fao sta incrementando le sue operazioni per prevenire il peggioramento di una situazione umanitaria già allarmante.

IN BREVE

Yemen: uccisi 97 insorti a Dali e 6 civili a Sana'a

SANA'A, 16. Secondo l'emittente saudita al Arabiya le forze lealiste yemenite, sostenute da Riad, avrebbero ucciso circa 100 persone dello schieramento filo-iraniano e catturato 120 insorti durante un attacco a sorpresa nella regione centrale di Dali. Mentre è di sei morti, di cui quattro bambini, e di decine di feriti il bilancio dei bombardamenti eseguiti stamattina sulla capitale yemenita dalla coalizione militata guidata dall'Arabia Saudita.



India: cinque vittime negli scontri in Kashmir

SRINAGAR, 16. Durante una sparatoria tre militanti ribelli, un soldato dell'esercito e un civile hanno perso la vita in un quartiere di Pulwama, nella regione del Kashmir. Lo scontro, avvenuto durante una perlustrazione da parte di polizia e soldati in cerca di militanti, ha poi innescato proteste anti-indiane. La pattuglia è stata coinvolta in ulteriori scontri che hanno causato il ferimento di altre tre persone.

Italia: sospetti di traffico di armi su un cargo in arrivo a Genova



Genova sta effettuando proprio in queste ore accertamenti sul tipo di materiale trasportato dal natante.

GENOVA, 16. È previsto per dopodomani l'attracco a Genova di una nave cargo saudita sospettata di trasportare armi. L'arrivo imminente della nave, proveniente da Bahi Yanbu, ha sollevato forti polemiche che si teme possano sfociare in presidi di protesta e boicottaggi da parte di diverse associazioni e sindacati. A muoversi per primi la Camera del lavoro di Genova e la Filt Cgil Genova che in una nota denunciano un carico di armi «destinato ai paesi arabi in conflitto». La prefettura di

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Anno 118 n° 175
 Città del Vaticano
 091407082000103
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino vicedirettore
 Piero Di Domenico coordinatore capoeditoriale
 Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 8388
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 8376-06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano
 abbonamenti e diffusione: telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 99486-06 698 99487
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 fax 06 698 99488

Tariffe di abbonamento
 Versano e Italia semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410; \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Occidente: € 200; \$ 140
 Abbonamenti e diffusione (dalle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 99486-06 698 99487
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 fax 06 698 99488
 Neologismi: telefono 06 698 93661, fax 06 698 83767

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 208217001
 fax 02 208217044
 segreteria@direzionemilano@ilsole24ore.com

Aziende promotori della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Manifestazioni si sono svolte in numerose città

Brasile in piazza contro i tagli all'università

SAN PAOLO, 15. Manifestazioni di protesta si sono tenute ieri in Brasile, a San Paolo e in moltissime altre città, a seguito dei tagli decisi dal governo al finanziamento delle università, per un totale di 1,7 miliardi di reais, pari a poco meno di 380 milioni di euro.

Secondo i dati diffusi dal ministro dell'Istruzione, Abraham Weintraub, il taglio rappresenta il 24,84 per cento delle cosiddette spese discrezionali, cioè quelle definite non obbligatorie, come il pagamento delle bollette dell'acqua e della luce, l'acquisto di materiale pedagogico di base e i contratti per servizi esterni. Le spese discrezionali previste per il 2019 rappresentano il 13,83 per cento del totale del budget delle università.

I rettori delle tre principali università di San Paolo, la capitale economica del Brasile, hanno pubblicato una dichiarazione comune per chiedere al governo di «riflettere» sull'importanza dell'educazione superiore e sull'impatto dei tagli. Ridurre il budget delle università rappresenta «un errore strategico che impedirà al paese di poter affrontare e risolvere le grandi sfide sociali ed economiche che affronta», si legge nella dichiarazione firmata dai rettori delle università della città di San Paolo – la principale del paese – dello stato omonimo e

di Campinas. «Scendiamo in piazza in difesa dell'istruzione pubblica» e anche «contro la riforma delle pensioni», uno dei progetti più importanti proposto dall'esecutivo, ha spiegato il segretario del sindacato nazionale dell'educazione superiore, Antonio Gonçalves.

Durissimo il commento del presidente Jair Bolsonaro alla giornata di protesta. I manifestanti scesi in piazza in varie città del paese per protestare contro i tagli al finanziamento delle università sono degli «utili idioti», ha detto il capo dello stato e degli «imbecilli usati come trappa di manovra» dall'opposizione. Parlando con i media al suo arrivo a Dallas, negli Stati Uniti, dove deve incontrare l'ex presidente George W. Bush e ricevere un riconoscimento della Camera di Commercio Usa-Brasile, Bolsonaro ha detto che comunque considera «naturale» che si scenda in piazza per protestare contro i tagli. «Il problema, però, è che io ho ricevuto un Brasile economicamente distrutto». Quanto ai manifestanti scesi oggi in piazza, Bolsonaro ha aggiunto che «in maggioranza sono militanti, gente che non ha niente nella testa», «una minoranza di furbetti che costituisce il nucleo di molte università federali in Brasile».



La notizia diffusa dalla televisione norvegese

Colloqui a Oslo fra governo e opposizione venezuelani

CARACAS, 16. Colloqui fra rappresentanti del governo e dell'opposizione venezuelani si sarebbero tenuti questa settimana a Oslo, con il fine di trovare una soluzione alla crisi in corso nel paese. Ad affermarlo, dopo alcune indiscrezioni circolate nelle ultime ore, è la televisione norvegese Nrk. Ai colloqui, che si terrebbero in maniera riservata, prenderebbero parte, in rappresentanza del governo di Nicolás Maduro, il ministro della Comunicazione e dell'informazione Jorge Rodríguez e il governatore della provincia di Miranda, Héctor Rodríguez e in rappresentanza dell'opposizione l'ex deputato Gerardo Blyde, l'ex ministro Fernando Martínez Mótola e il secondo vicepresidente dell'Assemblea nazionale, Stalin González. Intanto il governo di Caracas ha chiesto agli Stati Uniti di applicare la Convenzione di Vienna per risolvere il braccio di ferro riguardante l'edificio dell'ambasciata venezuelana a Washington, da giorni occupato da un gruppo di sostenitori pro Maduro. Questi si rifiutano di lasciare la sede diplomatica, che nelle intenzioni di Washington dovrebbe essere occupata dai rappresentanti di Juan Guaidó, che gli Stati Uniti, appunto, riconoscono come legittimo presidente. In una conferenza stampa nella sede dell'Onu, il rappresentante venezuelano Samuel Moncada, ha denun-

ciato come gli Stati Uniti stiano negando «l'applicazione della Convenzione di Vienna che obbliga la protezione delle strutture diplomatiche anche in una situazione di guerra». Denunciando una «vera e propria aggressione in atto contro l'ambasciata», Moncada ha ribadito la disponibilità di Caracas di applicare il trattato citato, il cui articolo 45 stabilisce che «quando due nazioni

rompono le relazioni, le sedi diplomatiche continuano ad avere immunità e non possono essere utilizzate dallo stato che le accoglie». In questo caso, ha aggiunto, «ciascuna nazione può nominare un paese terzo affinché operi con i poteri di protezione» in questo ambito. Il Venezuela ha proposto la Turchia, ma siamo disposti a cambiare paese se gli Usa ce lo chiedono».

Washington limita Huawei per motivi di sicurezza

WASHINGTON, 16. Le attività di Huawei sono un rischio per la sicurezza e per questo la società cinese e 70 delle sue affiliate finiscono nella «Entity List» statunitense, una sorta di «lista nera» del commercio, che limita per Huawei gli acquisti di componenti da società statunitensi. La società cinese ha replicato definendo «irragionevoli» le restrizioni e parlando di danni economici per le stesse imprese degli Stati Uniti.

Secondo le autorità di Washington, diventa difficile per Huawei vendere i suoi prodotti vista la loro dipendenza da componenti sta-

tunitensi e si impone alle società che vogliono fare affari con Huawei di ottenere una licenza.

«Siamo pronti e desiderosi di misurarci con il governo di Washington su effettive misure per assicurare la sicurezza dei prodotti», si legge in una nota della compagnia cinese di Shenzhen, che però sottolinea anche che la decisione solleva «altre gravi questioni legali». Secondo l'azienda, «eliminare Huawei non renderà gli Stati Uniti più sicuri o più forti, ma servirà solo a lasciare in ritardo il paese nella distribuzione della tecnologia 5G».



Una giovane manifestante a Brasília (Afp)

Il leader indigeno è in missione in Europa per denunciare la deforestazione e lo sfruttamento indiscriminato

Il viaggio di capo Raoni per difendere l'Amazzonia

di MARCO GRIECO

Dal 13 maggio, il capo indigeno Raoni Metuktire ha lasciato il suo piccolo villaggio di Kayapó, nel cuore del Mato Grosso, per incontrare, nel giro di tre settimane, diversi capi europei. Il leader caciao ha scelto alcune città simbolo del vecchio continente: luoghi diametralmente opposti rispetto alla ventina di case che costellano la riserva brasiliana del fiume Xingu, eppure profondamente vicini in nome di una causa comune: la tutela del creato. È sull'onda di un'ottica orientata all'ecologia integrale, in cui l'umanità si figura sotto uno stesso tetto, che Raoni sensibilizzerà l'Europa sul fragile equilibrio in cui versa, negli ultimi tempi, la foresta amazzonica.

Il primo ad accoglierlo è stato, lunedì scorso, il ministro dell'Ambiente francese, François de Rugy. Oggi pomeriggio sarà il turno del presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron. Nei giorni seguenti, Raoni farà tappa in Belgio, Svizzera, Lussemburgo, Principato di Monaco e Italia.

Secondo quanto dichiarato dall'organizzazione «Forêt Vierge», istituita nel 1989 per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle minacce contemporanee a cui sono esposte le popolazioni indigene, e di cui Raoni è presidente onorario, lo scopo del tour europeo del leader indigeno è quello di raccogliere la somma di un milione di euro da stanziare nella salvaguardia delle riserve amazzoniche del Brasile, da secoli casa di svariate comunità indigene. Raoni pesa, inoltre, di sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica su un problema che da anni affligge l'area panamazzonica: la deforestazione. «La somma raccolta sarà devoluta per la definizione dei margini della foresta e per l'acquisto di droni e al-

tre tecnologie utili a monitorare la sorveglianza nell'intera area» ha specificato l'organizzazione in una nota. Il fenomeno della deforestazione, che ha ridotto in maniera evidente la riserva amazzonica dal 2004 sino ad oggi, è un problema evidente in America Latina.

Negli ultimi due anni, la scomparsa di ampi settori della foresta amazzonica ha raggiunto livelli esorbitanti, favoriti da una legislazione ambientale poco rigida. Secondo «Imazon», un osservatorio indipendente che monitora la deforestazione in tutta l'ecoregione amazzonica, soltanto nel settembre scorso sono stati sradicati alberi in un'area estesa oltre 444 chilometri quadrati: l'84 per cento in più rispetto al settembre 2017. Quasi la metà della deforestazione mondiale si verifica in quello che gli esperti chiamano «arco di deforestazione»: una regione situata lungo il versante meridionale della foresta pluviale, che interseca il cuore dell'ecoregione brasiliana Cerrado, laddove si concentra la maggiore biodiversità del pianeta. Stando a «Imazon», la causa principale del fenomeno è da imputare agli allevamenti intensivi richiesti dal mercato: monitorando l'intero 2018, studi recenti hanno rilevato un picco della deforestazione nello stesso periodo in cui il Brasile ha macellato quasi 32 milioni di capi di bestiame – il livello più alto dal 2014: di tutta l'area che è stata toccata dalla deforestazione in Amazzonia nel 2013-2014, i pascoli occupano, infatti, oltre il 65 per cento. Il resto del suolo deforestato è destinato agli utilizzi più dispersi, come la coltivazione intensiva di soia per la produzione di mangimi, di cui il Brasile è tra i maggiori produttori, con 42 milioni di ettari preposti. La coltivazione di soia, inizialmente concentrata nel Cerrado, negli ultimi anni si è innervata anche nell'entroterra del Mato Grosso:

di conseguenza, sono state create infrastrutture che hanno alterato il paesaggio, come la strada BR163, e ulteriori tratti sono in fase di progettazione: una fitta rete di vie di comunicazione che minaccerebbe 48 aree indigene protette. La maggior parte della deforestazione è praticata in modo illegale ed effettuata con metodi invasivi, come gli incendi.

Raoni accusa le istituzioni di favorire lo sfruttamento dell'area verde del pianeta: secondo «Imazon», nel gennaio 2019, la deforestazione dell'Amazzonia ha raggiunto e superato il 54 per cento rispetto al gennaio 2018. Poco dopo la sua elezione, il presidente Jair Bolsonaro aveva definito la mappa delle riserve indigene come «sovradimensionata», specificando che «il nativo non può rimanere confinato in una zona delimitata come se fosse un animale da zoo». Un paragone inaccettabile agli occhi di Raoni che, poco prima della partenza per Parigi, ha denunciato ai microfoni dell'emittente «France 2»: «Se l'uomo bianco continua a distruggere l'Amazzonia, il mondo intero non avrà più ossigeno». Spiega Ritaumaria Pereira, analista di «Imazon» e ricercatrice, che la minaccia incombente sulla foresta amazzonica passa attraverso l'intento politico di ridimensionare la legislazione sulle aree protette e sulle terre indigene: «Ci aspettiamo che in futuro molte di queste aree saranno ridotte e altre, invece, consegnate ai land grabber privati» ha confessato.

Il 13 maggio scorso, il presidente Bolsonaro ha proposto la revoca dello status di area naturale protetta per la baia di Angra dos Reis, nello stato di Rio de Janeiro, per convertire la zona a un uso turistico: «La baia di Angra è una regione meravigliosa, con il mare chiaro, temperature miti, senza onde e ha centinaia di isole, molte delle quali con splendide spiagge, eppure non è possibile

sviluppare il turismo perché gli «scisti ambientalisti» hanno delimitato quella zona come una stazione ecologica Tamoios e ora non si può fare nient'altro lì», ha affermato il presidente nel corso di una intervista a «Radio Bandeira». Per uscire dall'impasse, il governo punta ad adottare nuove soluzioni per consegnare l'area ad enti privati: «Qual è il primo passo? Abrogare il decreto che ha riconosciuto l'area come stazione ecologica. Non ci saranno problemi, al momento giusto i ministri di Ambiente e Turismo daranno il loro ok e lo faremo», ha specificato Bolsonaro.

La resistenza di Raoni per la protezione delle terre amazzoniche non è recente. Le associazioni che monitorano l'ecosistema dell'area ammettono che già in passato sono state adottate misure che hanno causato la riduzione delle aree verdi nel paese. Come la foresta Jamaxim, minacciata dal progetto di costruzione della ferrovia Ferrogrão – letteralmente, «ferrovia del grano» – che a dispetto del nome dovrebbe rendere più agevole e vantaggioso il trasporto della soia dal Mato Grosso all'Oceano Atlantico. Se attuato, il progetto taglierebbe in due la regione amazzonica. Per i critici, dunque, l'attuale situazione acuisce un problema presente da anni. Stando alle dichiarazioni rilasciate nei mesi scorsi da alcuni esponenti di governo, i programmi relativi all'Amazzonia sono radicali: subordinare il ministero dell'Ambiente a quello dell'Agricoltura; ridurre i finanziamenti e le attività dell'Agenzia federale di controllo ambientale (Ibama), istituzione deputata alla salvaguardia delle aree verdi; dare il via libera all'estrazione mineraria anche nei territori indigeni; perseguire i progetti di strade e ferrovie che attraversano l'Amazzonia.



L'equilibrio nella regione amazzonica non riguarda, tuttavia, solo la salvezza della foresta. La contesa sulla terra colpisce indigeni, popolazioni quilombolas e piccoli coltivatori alle prese con la criminalità organizzata legata alla deforestazione, al traffico illegale di terre, di legname, carne, peli e risorse minerarie provenienti dalla foresta. L'ultimo rapporto sulla violenza contro i popoli indigeni del Brasile, presentato nell'ottobre scorso dal Consiglio indigenista missionario, denuncia un «aumento sistematico e continuo delle violenze» contro i popoli autoctoni che abitano nelle riserve indigene. Le violenze, che sovente coinvolgono anche bambini, negli ultimi tempi sono dirette anche verso gli attivisti dell'ambiente. Molti di questi

Aumentano in Colombia gli omicidi di leader sociali

BOGOTÁ, 16. Nonostante l'accordo di pace raggiunto tra le Forze armate rivoluzionarie (Farc) e il governo della Colombia, resta preoccupante il bilancio delle morti violente. In un rapporto diffuso ieri, l'Istituto nazionale di medicina legale ha stimato che 37 leader sociali sono stati uccisi nel paese tra il 1 gennaio 2018 e il 30 aprile 2019.

Il rapporto specifica che gli indigeni sono tra i gruppi più colpiti, con il dipartimento del Cauca (67 omicidi), seguito da Antioquia (44), Nariño e Norte de Santander (25). Stando al documento, è cresciuta anche la violenza politica: con 31 militanti uccisi, il collettivo «Marcia patriottica» è il più colpito. La scorsa settimana, anche il Centro di ricerca e di educazione popolare della Compagnia di Gesù ha messo in guardia contro l'escalation delle violenze. Dopo l'attacco del 4 maggio a danno di diverse associazioni attive sul territorio, le Nazioni Unite hanno espresso grande preoccupazione: nel suo rapporto annuale, l'Onu ha menzionato il decesso di almeno 13 leader sociali o difensori dei diritti umani uccisi soltanto lo scorso anno.

Intanto, in seno al governo rischia di aprirsi un aspro dibattito dopo che ieri la Giurisdizione speciale per la pace (Jep), il tribunale speciale istituito per giudicare coloro ritenuti responsabili di crimini commessi durante la decennale guerra tra Farc e governo di Bogotá, ha ordinato la liberazione dell'ex comandante Jesus Santrich, detenuto dallo scorso aprile per presunti traffici di droga verso gli Stati Uniti. Per questo, Washington ha chiesto la sua estradizione, dove sarebbe sottoposto alla giustizia ordinaria: «La Giurisdizione speciale per la pace (Jep) applica la garanzia di non estradizione, perché le prove non permettono di valutare la condotta, né stabilire la data precisa dei fatti. Si ordina alla procura la scarcerazione immediata». Il presidente Ivan Duque ha chiesto termini più chiari per le estradizioni, contestando un articolo della legge che istituisce la Jep.

wengono presi di mira proprio per il loro interesse al monitoraggio dei danni inflitti alla foresta dai cantieri attualmente aperti. Lo scorso marzo, per esempio, il noto attivista locale Paulo Sérgio Almeida Nascimento, dirigente dell'associazione «Cainquirama», è stato assassinato nella sua abitazione a Baracena. Come ha dichiarato il cardinale Claudio Hummes in una recente intervista a «La Civiltà Cattolica», «i dati sulla violazione dei diritti umani, sugli assassinii, sulla criminalizzazione dei difensori dei diritti sono innegabili». E i numeri messi in luce dall'ultimo rapporto dell'Ong Global Witness sono eloquenti: con 46 attivisti uccisi in gran parte dell'area amazzonica soltanto nel 2017, il Brasile detiene da anni un triste primato.



La copertina di «Jesus' Blood Never Failed Me Yet»

I giovani si raccontano alla Link Campus University
Alla scoperta della generazione Proteo

di SILVIA GUIDI

«**D**immi una cosa ragazzina, sei felice nel mondo di adesso? Vuoi di più di quello che hai già o c'è qualcosa d'altro che stai cercando?» le domande di Bradley Cooper a Lady Gaga hanno introdotto la presentazione dei risultati del settimo rapporto di ricerca di generazione Proteo, l'osservatorio permanente sui giovani della Link Campus University, che si è svolta mercoledì scorso nella sede romana dell'ateneo.

Aprite un convegno con una canzone (la struggente *Shallow*, tratta dalla colonna sonora del film *A Star is Born*) e con il video del duetto che ha commosso gli spettatori della notte degli Oscar non è solo una trovata, furba e "trasversale", capace di salire il gap tra le generazioni, ma è anche una indicazione di metodo, come ha sottolineato il moderatore della giornata di studio, il vaticanista Piero Schiavazzi.

«*Tell me something girl, are you happy in this modern world?*», *Shallow* si apre con una domanda precisa: «Il presente ti piace, così com'è?». E ascoltare le domande del presente, lasciare risuonare a lungo e in profondità, lasciando ai ragazzi la possibilità di partecipare all'elaborazione dei quesiti, oltre che delle risposte, è proprio il fiore all'occhiello metodologico della "foto in numeri" scattata dai ricercatori di Generazione Proteo. Un progetto che ha coinvolto quest'anno circa diecimila studenti intervistati di età compresa fra i 17 e i 19 anni delle scuole secondarie di secondo grado italiane, rappresentativi dei diversi indirizzi di studio e delle diverse tipologie di scuola, chiamati a esprimere la propria opinione su temi di attualità, al centro dell'agenda politica, come l'alleanza di governo, il reddito di cittadinanza, le politiche sui migranti, i vaccini, la partecipazione al voto nelle prossime elezioni europee.

La conferenza ha inoltre aperto ufficialmente la quarta edizione di #ProteBrains, una due giorni in cui gli studenti salgono in cattedra confrontandosi tra loro sui temi di attualità, affiancati e stimolati nel dibattito da esperti nei vari settori del mondo della cultura.

Latinato e filoconduttore dell'edizione 2019 è il tema del suono, che ha coinvolto nel lavoro dei vari tavoli di discussione doppiatori, compositori, ingegneri del suono, speaker, musicisti. In modo virtuale sono stati arruolati anche Bradley Cooper, Lady Gaga e Freddie Mercury, visto che la conferenza stampa di mercoledì scorso è stata introdotta da *Shallow* e conclusa dalle note della celeberrima *Bohemian Rhapsody*, scartata in un primo tempo dai discografici perché troppo lunga, complessa, e piena di citazioni colte, bollata come «più un trattato che una canzone», prima di diventare, dall'anno scorso, grazie al successo dell'omonimo film, la canzone del ventesimo secolo più ascoltata in streaming della storia.

Scartata (in un primo tempo, ma incisa senza tagli grazie alla tenacia del suo autore) dicevamo perché troppo difficile, troppo ricca di stili ed elementi diversi. Della complessità, invece, non bisogna aver paura, ha sottolineato Vincenzo Scotti, il presidente dell'ateneo, che ha aperto i lavori. Vale la pena di studiare, conoscere, leggere, informarsi, frequentare un luogo

che non a caso si chiama *universitas studiorum*, per andare *far from the shallow*, lontano da tutto ciò che è superficiale e banale, senza accontentarsi di una conoscenza parcellizzata e frammentata della realtà. Misurarsi con la durezza della ricerca, con quel rigore necessario che ha bisogno di tanta umiltà e pazienza per declinarsi nei casi concreti offerti dalle circostanze è la *conditio sine qua non* per essere abili nella capacità di innovazione, ha sottolineato Scotti. «La nostra ricerca - ha detto Nicola Ferrigni, direttore dell'Osservatorio Generazione Proteo - conferma il permanere di un disallineamento tra il mondo adulto e i giovani, cui tuttavia questi ultimi rispondono rivelando un inarrestabile desiderio di reazione, che abbiamo sintetizzato nella definizione di "giovani reattori". Tuttavia, nel loro candidarsi ad attori protagonisti del presente, i nostri giovani hanno bisogno di essere legittimati in questo ruolo dal mondo adulto e dalle istituzioni. La genera-

Dati complessi che disegnano una generazione animata da una spiccata propensione all'altruismo
Nella dimensione sia privata che pubblica

zione dei reattori ci ha lanciato un assist - conclude il sociologo Ferrigni - e sta a noi, mondo adulto, scegliere se sbiasciare opere liriche e ballate sentimentali. Uno di loro intona un canto di lode natalizio *Jesus' Blood Never Failed Me Yet*. Non è affatto ubriaco, la sua voce suona gentile e dolente. In fase di montaggio la scena con i barboni canterini viene scartata. La produzione dona le parti musicali inutilizzate a Gavin Bryars che per diletto comincia ad ascoltarle a casa. Scopre che il canto religioso di quel povero è in tono con la melodia che sta suonando al pianoforte. Improvvisa un accompagnamento per formare quello che tecnicamente si chiama *loop*, una successione reiterata delle stesse note e in questo caso del verso cantato.

Bryars decide di portare il nastro all'università di Leicester, dove insegna al dipartimento delle Belle Arti. Copia il *loop* in un registratore a bobine dove è possibile archiviare ore di musica. Ci aggiunge un'orchestrazione minimale. La sala di registrazione è vicina ai laboratori di pittura. Attiva la registrazione lasciando inavvertitamente la porta aperta dello studio, mentre esce per un caffè. Tornando al lavoro in quelle aule solitamente caotiche nota che gli studenti si muovono più lentamente del solito: alcuni giovani seduti da soli a meditare, altri piangevano in silenzio.

Tutti commossi dal barbone che cantava «il sangue di Gesù non mi ha mai tradito finora. C'è una cosa che so: che egli mi ama». Il pezzo fu inciso per la Obscure Label di Brian Eno nel 1975. Ripubblicata per la Point Records nel 1993 in diverse versioni e con il contributo di Tom Waits che glorifica in meno di due minuti un vagabondo, uno di strada che mai conoscerà quanto popolare sia diventato il suo canto.

Gavin Bryars oggi dichiara: «Sono passati 48 anni da quando ho ascoltato per la prima volta quel canto religioso e sento ancora cose nuove e continuo ad essere toccato dalla dignità e dalla fede di quel vecchio senza-tetto che l'ha cantato». La storia racconta la nobiltà degli esclusi e la religiosità semplice degli emarginati. Gli intrecci tra l'arte e gli "ultimi" non è un fatto nuovo.

La letteratura inglese ad esempio è stata sempre affasci-

di MASSIMO GRANIERI

Londra, 1971. Il compositore Gavin Bryars è alle prese con la colonna sonora di un film sui clochard. Insieme al regista Alan Power visita più volte alcune stazioni della metropolitana nel sud di Londra, luoghi in cui Charlie Chaplin crebbe sopportando disagi e stenti.

Accesa la telecamera, i mendicanti cominciano spontaneamente a sbiasciare opere liriche e ballate sentimentali. Uno di loro intona un canto di lode natalizio *Jesus' Blood Never Failed Me Yet*. Non è affatto ubriaco, la sua voce suona gentile e dolente. In fase di montaggio la scena con i barboni canterini viene scartata. La produzione dona le parti musicali inutilizzate a Gavin Bryars che per diletto comincia ad ascoltarle a casa. Scopre che il canto religioso di quel povero è in tono con la melodia che sta suonando al pianoforte. Improvvisa un accompagnamento per formare quello che tecnicamente si chiama *loop*, una successione reiterata delle stesse note e in questo caso del verso cantato.

Bryars decide di portare il nastro all'università di Leicester, dove insegna al dipartimento delle Belle Arti. Copia il *loop* in un registratore a bobine dove è possibile archiviare ore di musica. Ci aggiunge un'orchestrazione minimale. La sala di registrazione è vicina ai laboratori di pittura. Attiva la registrazione lasciando inavvertitamente la porta aperta dello studio, mentre esce per un caffè. Tornando al lavoro in quelle aule solitamente caotiche nota che gli studenti si muovono più lentamente del solito: alcuni giovani seduti da soli a meditare, altri piangevano in silenzio.

Tutti commossi dal barbone che cantava «il sangue di Gesù non mi ha mai tradito finora. C'è una cosa che so: che egli mi ama». Il pezzo fu inciso per la Obscure Label di Brian Eno nel 1975. Ripubblicata per la Point Records nel 1993 in diverse versioni e con il contributo di Tom Waits che glorifica in meno di due minuti un vagabondo, uno di strada che mai conoscerà quanto popolare sia diventato il suo canto.

Gavin Bryars oggi dichiara: «Sono passati 48 anni da quando ho ascoltato per la prima volta quel canto religioso e sento ancora cose nuove e continuo ad essere toccato dalla dignità e dalla fede di quel vecchio senza-tetto che l'ha cantato». La storia racconta la nobiltà degli esclusi e la religiosità semplice degli emarginati. Gli intrecci tra l'arte e gli "ultimi" non è un fatto nuovo.

La letteratura inglese ad esempio è stata sempre affasci-

nata dai barboni con autori come William Henry Davies, Walter F. Starke, Charles Dickens e George Orwell. Erano in empatia con i più poveri scrivendo articoli, poemi e romanzi sociali. Charlie Chaplin con la maschera comica e tragica di Charlot rappresentava un vagabondo sfrontato che difendeva la sua dignità con una mimica signorile. Gran parte della musica contemporanea nasce tra le povertà. Il blues è originato dalla cultura dei neri schiavi d'America, il rock come sostegno al proletariato vessato dai potenti, il punk come rivalsa dei derelitti verso la borghesia, e così via.

un passaggio necessario verso la felicità, lo cantava come fosse un grido d'amore. Credeva che amando avrebbe vinto il dolore e la tristezza. Dopo ogni esibizione, scendeva dal palco e abbracciava tutti. Si prese cura di sua madre che da ragazzo lo abbandonò per strada a un destino orribile. Alla fine del 2006, indebolito dai trattamenti chemioterapici, Charles Bradley entrò in uno studio di registrazione a New York e scrisse di getto il suo testamento spirituale *Lonely As You Are*. I presenti riaccolsero di un Bradley seduto al pianoforte. Con gli occhi chiusi cominciò a registrare la sua ultima

Il canto dei clochard

Nella musica contemporanea

Attendeva cieli e terre nuove da esplorare, la somma di quanto preghiamo nel prefazio dei defunti sul messale romano: «La vita non è tolta, ma trasformata e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo». Tra l'agosto del 2015 e il marzo del 2016 la rivista inglese «The Big Issue» pubblica il diario di un senzatetto, un giornalista in difficoltà che si firma James Campbell, pseudonimo di Joe Gallagher. Improvvisamente disoccupato, è costretto a vivere per strada tra i barboni. Dal computer di una biblioteca pubblica inizia a scrivere la sua esperienza in strada, proponendo il suo diario al giornale che egli stesso vendeva per sopravvivere. La rivista offre l'opportunità ai più poveri di guadagnare legittimamente vendendo copie del giornale al pubblico. I clochard venditori acquistano la rivista per una sterlina e la rivendono a due sterline. Un modo dignitoso per i senzatetto di lavorare, evitendo l'accontentaggio. Nelle prime pagine del diario, Gallagher scrive: «Mi sono perso, solo e per strada. Per la prima volta sperimento una cosa del genere. Voglio uscirne, non è il caso di scrivere se torno alla normalità ma quando tornerò alla normalità». E ancora: «Di notte, mentre riposo per strada, alcune persone possono infastidirti, soprattutto quando cerchi di dormire. Dormire può rivelarsi pericoloso. Molte persone trascorrono le loro notti sveglie per paura di morire. Se qualcuno mi afferra di notte e mi uccide... non può essere una brutta cosa. Non che lo accetterei, semplicemente non voglio pensarci troppo». In cinque capitoli drammatici e a tratti perfino umoristici - al punto da paragonarlo allo scrittore Irvine Welsh - il blogger racconta la sua disavventura per le strade di Edimburgo. Johnny Marr, ex chitarrista della storica band inglese The Smiths, legge il diario e decide di tradurre la storia in musica. Inizia così un processo creativo che coinvolge lo stesso Gallagher e l'attrice inglese Maxine Peake. Lei presta la voce a un brano dal titolo *The Priest* (Il sacerdote) con la musica scritta da Johnny Marr. Parla dei personaggi che Gallagher ha incontrato nei suoi primi giorni di miseria per le strade della capitale scozzese. Il titolo richiama il soprannome con cui Joe veniva chiamato dai compagni barboni per via della sua integrità (non si lasciava corrompere da droghe o alcol). Il pezzo è accompagnato da un cortometraggio che fa vedere uno scorcio di una Manchester sconosciuta, la città di Johnny Marr che come Edimburgo è diventata più povera e insidiosa, un effetto collaterale dell'opulenza delle grandi città metropolitane.

«Ti voglio bene. E questo è Charles Bradley. Spero questo, un giorno, fuori dal mondo».



Gavin Bryars

Il potere emotivo della musica è indefinibile, specie quando l'ascolto di un canto di un clochard apre il cuore di chi lo ascolta. Charles Bradley barbone e poi cantante lo è stato veramente. Affrontò avversità inimmaginabili, riscattandosi dalla condizione di misero. Un tumore allo stomaco fu la causa della sua morte il 23 settembre 2017. L'ascesa di Bradley dall'indigenza alle vette della celebrità è stata da lui stesso raccontata in canzoni autobiografiche come *Why Is It So Hard* e *Heartaches and Pain*. Cantava di mattina in cui si svegliava sotto i ponti senza un lavoro e di quel giorno in cui suo fratello Joseph fu assassinato. James Brown era il suo punto di riferimento. Charles accettò il dolore come

canzone, cantando la disperazione della solitudine e la speranza d'incontrare Dio nell'alto dei cieli. Consapevole della sua fine imminente, cantò il desiderio di riunirsi in Paradiso con la sua mamma, con la nonna e con tutte le persone che aveva amato e che lo hanno preceduto nell'aldilà.

I versi sono semplici e commoventi: «Mamma, ovunque tu sia in paradiso, tieni uno spazio per me. Sto camminando, cercando di trovarti, mamma. Un giorno, quando Dio mi dirà "Ben fatto"... ti prego, sii al cancello ad aspettarci».

Concluse l'interpretazione cantando una frase liberatoria: «Ti voglio bene. E questo è Charles Bradley. Spero questo, un giorno, fuori dal mondo».



A Star is Born (2018)

Fotografia di @Davide Calvo



A colloquio con Giampiero Neri

La saggia lentezza della poesia

di ALESSANDRO RIVALI

Con i suoi 92 anni Giampiero Neri è il decano della poesia italiana, un maestro schivo e "irregolare", molto amato per la sua scrittura tersa e sapienziale. Neri ha iniziato a pubblicare tardi, sulla soglia dei cinquant'anni, dopo una vita passata a lavorare in banca, sorprendendo subito la critica per l'originalità dell'ispirazione. All'uscita della sua opera prima, *L'aspetto occidentale del vestito* (Guanda, 1976), Giovanni Giudici sul «Corriere della sera» lo accolse così: «Neri ha scritto pochissime poesie e non sarà mai un autore "eloquente" nel senso della quantità, ma per la densità di esperienza da cui deriva e su cui si apre il suo avaro e austero discorso è come se ne avesse scritte (ne ha scritte) moltissime e infatti il senso più profondo della sua invenzione si svolge piuttosto al "come" che non al "che cosa"».

Neri scrive poesie come cammei: è interessato alla storia, al multiforme volto del male, ai sentieri nascosti della memoria. Maurizio Cucchi, introducendo l'Oscar (2007) delle *Poesie* di Neri, scriveva: «Pratica una forma di libera (o aperta) narrazione in versi che coinvolge pienamente il lettore nelle sue misteriose profondità, nei suoi enigmi. Neri, infatti, presenta personaggi e situazioni, ar-

meccanismi tradizionali, l'ordine di una consequenzialità logica immediatamente ravvisabile del racconto o del tessuto lirico». Abbiamo dialogato con Giampiero Neri nella sua casa milanese di piazzale Libia e per l'occasione ci ha donato tre prose

La poesia soddisfa il nostro bisogno di tempo ritardato e meditato. Il resto vada pure con la velocità che sembra ormai avere assunto il dominio dell'epoca attuale

inedite che confluiranno nel nuovo libro *Piano d'Erba*.

Oggi molti pensano che non si possa più scrivere poesia, forse invece il nostro tempo ha bisogno di poesia...

La poesia si accompagna ai tempi lunghi. Cioè non alla velocità, ma al suo contrario, di cui mi pare che tutti noi sentiamo la necessità. La poesia soddisfa questo nostro bisogno di "tempo ritardato", di tempo meditato. E tutto il resto vada pure con la velocità, che sembra ormai avere il dominio di questo nostro tempo. La lettura della poesia dovrebbe coincidere con una riflessione su un diverso tempo possibile, egualmente presente, ma più profondo e non destinato all'oggi, ma che ci possa seguire in futuro.

Hai paragonato il poeta alla figura di Giovanni Battista, perché?

Perché non ci sono i grandi ascolti, non per niente si parlava di una "voce che grida nel deserto". E il deserto è il pubblico della poesia, che non è proprio un deserto completo, ma è fatto di pochi o di tanti anche che trovano pochi momenti per riflettere su quanto sta a cuore agli uomini. Ho spesso accostato la poesia alla ricerca della verità, perché richiede tempo, concentrazione, qualità che oggi non sono di moda. Viviamo tempi mercantili, in cui il tempo è denaro, ma chi si occupa di poesia non segue il denaro, ma il tempo in profondità. Sa che non si serve Dio o Mammona, ma una cosa o l'altra. O questo o quello, come diceva Kierkegaard.

Il tuo rapporto con i Vangeli?

Una lettura straordinaria, infinita: non si finisce mai di leggere i Van-

geli perché sono sempre nuovi, sempre attuali, presenti, eppure obliati dalla quotidianità, poi all'improvviso una citazione, un'immagine ce li riporta vivi davanti agli occhi. L'episodio che amo di più è quello dell'adultera, perché ci mette di fronte alle nostre miserie, siamo tutti peccatori e quindi non dobbiamo giudicare...

Un film su Gesù che hai amato?

Il Vangelo secondo Matteo di Pasolini, anche se qualche interpretazione la lascio a Pasolini.

Autori da riscoprire per il nostro tempo?

In primo luogo Manzoni, per la sua idea della Provvidenza, che mi

conforta, mi nutre. È importantissimo, nella nostra letteratura piena di pessimismi è forse l'unico a ricordare la Provvidenza. Oggi i tempi forse sono più propensi a dare ragione a Leopardi, e al suo «Che fai, tu luna, in ciel? Dimmi, che fai?», invece Manzoni ci rassicura, perché c'è

qualcuno che "ci vede" e "ci provvede". Foscolo si domandava nei *Sepolcri* «All'ombra dei cipressi e dentro l'urne / conforate di pianto è forse il sonno / della morte men duro?». Il sonno della morte, la vanità del tutto, queste cose ci conducono alla disperazione, invece Manzo-

ni ci dà un messaggio di speranza. Alcuni pensano a Manzoni come a una sorta di don Abbondio della letteratura, ma era tutt'altro che un don Abbondio, era piuttosto Fra Cristoforo.

L'autore su cui ritorni più spesso?

Pasternak e il suo *Dottor Zivago*, il nucleo di quel libro è il nostro destino, così simile alle foglie che cadono dagli alberi. C'è anche una poesia di Ungaretti su questo tema...

Perché hai scelto gli animali come ambito privilegiato della tua ricerca letteraria?

Mi sono sempre apparsi come il mondo altro, come i nostri parenti più poveri. E però sono nostri parenti, è quindi un piacere conoscerli e avere con loro un rapporto non superficiale, di interesse, di solidarietà.

Pittori e scultori preferiti?

Tra i pittori mi viene in mente Raffaello e tra gli scultori Arturo Martini, di lui amo *Il ritorno del figlio prodigo*. Ha una poetica di povertà di segni e di allusioni metafisiche.

Classici che consiglieresti ai ragazzi?

L'Iliade, Dante, Machiavelli e Manzoni.

Il libro che stai leggendo adesso?

Sto rileggendo le *Confessioni* di Agostino.

Progetti per il futuro?

Conto di continuare a scrivere, che vorrebbe continuare a pensare, finché mi sarà possibile.

Su un ingegnoso sistema che promuove le donazioni a beneficio dei poveri

Smartphone e carità cristiana



Mosaico di Giovanni Battista (basilica di Santa Sofia, Istanbul)

chisce il suo testo di scene e dettagli concreti, di cui si avverte il grande fascino e la complessità interna, anche se il percorso - potremmo dire: la trama - risulta spesso quasi indecifrabile. In questo si può riconoscere l'appartenenza di Neri a un tempo storico nel quale la spinta a un rinnovamento tende a smontare i

di FILIPPO SIMONELLI

Scaricare applicazioni sugli smartphone è una routine per gran parte di noi, che magari ci lasciamo affascinare da una o più icone colorate la cui utilità si riduce a pochi utilizzi o ad un fuoco di paglia di viralità. La facilità di questo meccanismo però ha offerto uno spunto ad ingegni migliori verso fini più nobili del semplice download di un gioco o di un social network. Applicando la funzionalità degli smartphone ai più elementari principi della carità cristiana Giandomato Salvia, 29 anni, laureato in economia all'Università Aldo Moro di Bari, ha ideato un ingegnoso sistema per favorire le donazioni e l'aiuto agli ultimi che ruota intorno ad una app, Tucum, e ad un principio, quello della cosiddetta economia sospesa.

L'idea che sta dietro a Tucum e all'economia sospesa nasce da un incontro apparentemente strano tra due idee piuttosto distanti: da un lato un'antica tradizione dei bar napoletani, il caffè sospeso, ovvero un caffè pagato in più da un avventore del bar a

vantaggio di un bisognoso che dopo di lui avrebbe potuto prendere un caffè già pagato. Dall'altro un procedimento che Giandomato, che si è specializzato nella branca dell'economia che si occupa di intermediari e dei mercati finanziari, ha mutuato dalla pratica dell'arbitraggio, una strategia che punta al beneficio esclusivo dell'agente economico senza però essere nociva per gli altri, in altre parole un comportamento egoistico. Il punto di incontro sta nel cosiddetto "arbitraggio sociale", che genera non solo ritorni positivi per chi opera l'arbitraggio ma crea anche un beneficio diffuso per chi aderisce alla rete di Tucum.

In concreto il funzionamento di Tucum è piuttosto articolato e si fonda sulla cooperazione spontanea di più soggetti: anzitutto gli utenti, che scaricano l'app ed effettuano le loro donazioni per un ammontare che va dai venti centesimi ai dieci euro, a mo' di elemosina digitali. Ma i destinatari delle donazioni non sono direttamente "i poveri" come siamo comunemente portati ad intenderli: il ricavato delle donazioni viene gestito dalla Tucum Ody che inoltra il denaro



alla Caritas. La Caritas a sua volta ha il compito di erogare, sotto forma di crediti da caricare su di una carta Nfc, simile alle prepagate, questo denaro ai poveri che possono usare la carta per acquistare beni di prima necessità nei negozi convenzionati che aderiscono all'iniziativa. Questa rete permette non solo di coinvolgere un numero di utenti più vasto possibile, ma preserva anzitutto la dignità dei poveri che ne beneficiano: questi infatti, muniti della loro carta, possono recarsi nei negozi e fare acquisti in maniera del tutto naturale, senza subire il peso dello stigma sociale che le situazioni di povertà portano con sé; gli unici ad essere a conoscenza della loro condizione effettiva sono i negozianti che operano in una sorta di benevolenza complicità.

I benefici di questo progetto sono però più grandi. Anzitutto tramite il "filtro" della Caritas si evita il pericolo dei falsi poveri o che le donazioni possano essere intercettate dai racket dello sfruttamento delle elemosine; inoltre ai destinatari delle donazioni viene chiesto un contributo mensile di 2 euro, che serve sia a mantenere le attività di Tucum che a responsabilizzarli. Con le risorse che le vengono garantite da questo circolo virtuoso, Tucum è in grado inoltre di sostenere fondi di Microcredito per famiglie in

difficoltà e addirittura per sostenere progetti indirizzati nei paesi.

Ma per far funzionare questa macchina occorre un lavoro capillare di diffusione; accanto a metodi tradizionali di passaparola e quelli della viralità tecnologica, Giandomato ha deciso di mettersi ancor più direttamente in gioco partendo da una sorta di Four dell'Italia in treno facendo tappa per le quattordici stazioni delle città metropolitane italiane, incontrando dapprima i

Ideato da un giovane economista il progetto punta a far passare il flusso di denaro attraverso il "filtro" della Caritas Per evitare i cosiddetti "falsi poveri"

I vincitori dei premi Andersen e Elsa Morante Ragazzi

Forte, piano e tempestoso



Dopo un anno di letture, recensioni, analisi e confronto, la rivista Andersen ha annunciato i vincitori della trentottesima edizione del premio Andersen, ambito riconoscimento attribuito ai libri per ragazzi, ai loro autori, illustratori ed editori (la cerimonia di premiazione si terrà a Genova sabato 25 maggio). Tra i vincitori, ricordiamo in particolare due libri: *Forte, piano, in un sussurro* (Jaca Book 2019) di Romana Romanyshyn e Andriy Lesiv valutato come il miglior libro di divulgazione e *Noi siamo tempesta* (Salani 2019) di Michela Murgia che ha ricevuto il premio speciale della giuria. La scrittrice italiana è inoltre risultata - sempre con il volume edito da Salani - la super-vincitrice del premio Elsa Morante Ragazzi 2019, accordato da una giuria popolare composta da oltre mille ragazzi di scuole medie inferiori e superiori (la cerimonia di premiazione si è tenuta presso l'Auditorium della Rai di Napoli lo scorso 15 maggio).



Guariti dai più deboli

I funerali di Jean Vanier a Trosly-Breuil

di PIERRE D'ORNELLAS

Jean, nostro fratello e nostro amico, ci lascia un messaggio, o piuttosto ci affida una Parola. L'abbiamo udita nei passi della Bibbia che sono stati appena proclamati. Jean li ha scelti personalmente per sé e per noi, in vista di questo giorno. Insieme formano una Parola che è entrata nel nostro cuore. Ha meditato questa Parola nei 55 anni trascorsi all'Arca e nei 48 anni vissuti con gli amici di Fede e Luce.

Questa Parola ha interpellato Jean in vista della creazione dell'Arca, affinché questa fosse un'umile e viva luce in 40 paesi e oltre. Questa Parola ha guidato Jean nei suoi incontri con gli esclusi, i reietti, i detenuti, in tutto il mondo: proprio loro, con le loro sofferenze e il loro grido per stabilire una relazione, hanno toccato e infornato il cuore di Jean. Grazie a loro, lui ha compreso meglio l'immensa profondità della parola che risuonava nel suo cuore. Grazie a loro, questa Parola è cresciuta in lui.

Questa Parola ha portato Jean a soffrire per le divisioni. L'ha spinto a operare per l'unità tra i cristiani e a lavorare per la pace tra le religioni. Grazie a questa Parola, ha compreso che l'umanità e la povertà sono il cammino più sicuro per l'unità, per la pace, per la fraternità. Jean era tormentato dalla pace, ne era assetato. Era abitato da un immenso desiderio: che gli uomini vivessero come fratelli, al di là delle differenze della loro confessione religiosa o della loro appartenenza sociale e culturale!

Questa Parola ha chiesto a Jean di liberarsi di ogni orgoglio, di ogni pretesa di dominare e di ogni senso di colpa, al fine di avvicinarsi gra-

Nel primo pomeriggio di oggi, giovedì, sono stati celebrati presso la piccola comunità di Trosly-Breuil, a nord di Parigi, i funerali di Jean Vanier, fondatore dell'Arca, morto il 7 maggio scorso. Il rito, svoltosi nel segno della semplicità, è stato presieduto da Pierre d'Ornellas, arcivescovo di Rennes e rappresentante della Chiesa cattolica presso l'Arca internazionale. Altri presuli e leader religiosi hanno preso parte alle esequie. Tra questi Jacques Benoit-Gomin, vescovo di Beauvais, e il suo predecessore Jean-Paul James, Stephen Conway, vescovo anglicano di Ely, e fratel Alois, priore della Comunità di Taizé. Familiari, amici e rappresentanti dell'Arca e di Fede e Luce hanno anche reso omaggio a Vanier alla fine della celebrazione, durante la quale sono stati interpretati canti in inglese e giapponese, e recitate preghiere della tradizione islamica. Il segno della pace è stato quello del "Namaste" indiano. Pubblichiamo, in una nostra traduzione, ampi stralci dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo di Rennes.

dualmente all'ideale inaccessibile del vero «discepolo» di Gesù «dolce e umile di cuore». Questa Parola l'ha spinto a essere in «perpetua conversione», come confessava a 88 anni.

Oggi Jean si fa da parte dinanzi a questa Parola che non viene da lui. Questa Parola si offre a noi con rispetto e dolcezza. Che siamo qui a

Trosly o nelle nostre Comunità, l'ascoltiamo insieme, anche se siamo tanto diversi nei nostri cammini e nelle nostre convinzioni spirituali.

Per i cristiani, è Parola e Luce di Dio. Per tutta la famiglia dell'Arca e di Fede e Luce è una Parola che raggiunge ognuno lungo il cammino davanti al mistero della povertà, del-

la debolezza, dell'angoscia e della fragilità. Per tutti, questa Parola è una luce che si riflette sul volto di tante persone rese fragili, che offrono al nostro sguardo la loro vulnerabilità ed eleemosina la nostra amicizia. Le persone con deficit intellettuale si fanno eco, a modo loro, di questa Parola che converte i nostri cuori, liberandoli dalle barriere che erigiamo per paura della differenza.

Questa Parola è anzitutto un gesto, quello di Gesù. Egli depone le vesti, che sono forse il segno della sua appartenenza sociale. Se ne disfa. Prende un asciugatoio, quello del servizio, e si mette in ginocchio per lavare i piedi dei suoi discepoli. Gesù si fa debole dinanzi a noi. Per toccare i nostri cuori e guarirli, non usa altri mezzi se non presentarsi a noi nella sua debolezza, come l'ultimo dei servi. Attraverso la sua debolezza, lava i nostri cuori induriti dall'orgoglio e barricati nel potere, nella sicurezza, nella certezza di avere ragione. Egli è «Maestro e Signore», ma lo è abbassandosi per amore. È «Maestro» attraverso la sua tenerezza e il suo perdono indefettibili che sollevano e rimettono in piedi nella fiducia e nella gioia.

Ma la Parola va oltre. Ci chiede di fare come lui: dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Vuole che siamo anche noi «Maestri» facendoci servi umili e amorevoli. Infatti il più grande tra noi è colui che è più umile, più piccolo, più servo. Lavarci i piedi gli uni gli altri è riconoscere che siamo tutti deboli e poveri, che siamo tutti preziosi agli occhi di Dio. E metterci alla scuola dell'umiltà e dell'amore, è guardare l'altro con rispetto e delicatezza. E imparare che «la debolezza è il luogo della



Jean Vanier insieme ad alcuni tra i primi membri della comunità a Trosly nel 1966

relazione e dell'aiuto reciproco», come ricorda Jean nel suo ultimo libro. Ma chi lava meglio i piedi? Le persone che più assomigliano a Gesù nella loro debolezza e nella loro semplicità. Sì, sono le persone deboli, rese fragili, che ammettono la loro vulnerabilità! Le persone con una disabilità mentale sanno lavare i nostri piedi offrendoci la loro relazione e la loro amicizia che ci trasformano nel più profondo dei nostri cuori. La loro debolezza bussava alla porta dei nostri cuori affinché accettiamo tutti di non avere più che una sola forza, quella di amare e di lasciarsi amare. La loro sete dell'incontro ci invita a sbarazzarci di tutto ciò che, in noi, ostacola il vero incontro e la fedeltà dell'amicizia.

Cari membri dell'Arca: Dio vi ha scelti per mostrare a tutti che possiamo essere fratelli e sorelle. Dio vi ha scelti affinché tutti comprendiamo che la nostra felicità è vivere in comunione gli uni con gli altri. Dio vi ha scelti affinché il mondo sappia che la pace è possibile e che possiamo vivere in pace gli uni con gli altri con le nostre tante differenze. Ognuna delle vostre comunità è un luogo di pace e di comunione. Benediciamo Dio per questo!

Voi che siete qui dinanzi a me o nelle vostre comunità in tutto il mondo, ci mostrate il cammino di questa fraternità e di questa pace: è attraverso la debolezza accettata e la pazienza di tessere relazioni che i nostri cuori si liberano poco a poco delle loro pretese orgogliose che impediscono la comunione. È attraverso la vulnerabilità che i nostri cuori scoprono poco a poco la loro capacità di compassione e la loro sete di amare e di essere amati.

Nelle sue lettere all'Arca, Jean confessa: «Sono stato colpito dall'infinita bontà e dalla capacità di amore che si nascondono in ogni essere umano». Poi aggiunge: «Dio è nascosto nel povero: noi veniamo guariti e risvegliati all'amore dall'amicizia e dalla comunione con le persone più povere e più deboli». Non per fare per loro, ma per essere il con loro al fine di permettere alla vita, alla libertà e alla pace di sbocciare

in esse e in noi grazie all'incontro e alla relazione.

Dinanzi all'infinita bellezza di ogni persona, come non essere sconvolti scoprendo che ognuna è così infinitamente preziosa! Come non impegnarsi allora affinché ogni persona venga liberata dalle catene ingiuste che l'imprigionano? Come non darsi all'altro affinché i giochi interiori ed esteriori che l'opprimono scompaiano, di modo che la sua collera e la sua rivolta si placino? Come non lottare affinché le persone oppresse dal disprezzo, dall'esclusione e dall'indifferenza ritrovino la libertà dei figli di Dio grazie al rispetto, alla considerazione e alla compassione? Ecco la «giustizia» alla quale la parola profetica invita tutti noi oggi.

Se l'Arca è un segno — per quanto modesto — di questa «giustizia», allora la sua «luce spunterà come l'aurora ... spunterà nelle tenebre» (Isaia, 58, 8-10). Questa è l'Arca: un segno che illumina molti alla ricerca della vera vita.

L'Arca è segno perché è un mistero di relazione e di compassione, dove i cuori si uniscono per la pace. Jean Vanier ne è stato l'araldo. Scriveva nel 1988: «In un mondo che incoraggia costantemente le persone a salire i gradini della scala sociale, lo Spirito Santo ci insegna a scendere in fondo alla scala per trovare la luce nel cuore dei poveri. Ciò sembra folle, anzi impossibile».

Dio ha benedetto l'Arca dal 5 agosto 1964 con i suoi tre fondatori: Philippe, Raphaël e Jean. L'Arca sarà sempre sotto la benedizione di Dio perché le persone con una disabilità mentale continueranno a fondare l'Arca nel futuro, sia nelle Comunità già esistenti da più o meno tempo, sia nelle nuove Comunità che sorgeranno qua e là nel mondo.

Dio infinitamente buono, benedici l'Arca con la mano dei tuoi poveri! Dio infinitamente misericordioso, accogli nel tuo Regno il tuo servo Jean.

Il messaggio del Papa

«Cercando di vivere unito a Cristo, attraverso il quale Dio ha preso tutte le nostre debolezze, Jean Vanier ha fatto in modo che le persone più fragili, e troppo spesso rigettate, siano accolte e riconosciute in quanto fratelli e sorelle, nel rispetto delle differenze religiose e sociali: è quanto afferma Papa Francesco nel suo discorso in occasione del funerale del fondatore dell'Arca e letto da monsignor d'Ornellas all'inizio della celebrazione. «Perciò, chiedo al Signore di proteggere la grande e bella famiglia dell'Arca», prosegue il Pontefice augurandosi che «nella fedeltà all'intuizione evangelica di Jean, tutte le comunità possano continuare ad essere luoghi di festa e di perdono, di compassione e di gioia, mostrando che ognuno, qualunque sia la sua disabilità, è amato da Dio e chiamato a partecipare ad un mondo di fraternità, di giustizia e di pace».

Nell'amicizia con fratel Roger della Comunità di Taizé

Ricerca di Dio e difesa dei vulnerabili

Poco dopo la morte di Jean Vanier, il priore della Comunità di Taizé ha indirizzato una «lettera a tutta la famiglia dell'Arca», nella quale ricorda i forti legami di amicizia tra il suo predecessore fratel Roger e Vanier.

di FRATEL ALOIS

La morte dell'amatissimo Jean Vanier ci commuove e vorrei assicurarvi che noi, i fratelli di Taizé, condividiamo il dolore vostro e della sua famiglia. Da moltissimi anni un'amicizia profonda univa Jean e fratel Roger. L'Arca e la nostra comunità. Dopo la morte di fratel Roger, questa amicizia è continuata e io stesso ho spesso vissuto momenti di condivisione

insieme a Jean, durante le nostre reciproche visite a Trosly o a Taizé. Eravamo felici di accogliere sulla nostra collina, dove veniva volentieri per pregare con noi e per parlare ai giovani di ciò che gli stava talmente a cuore. Siamo colmi di gratitudine per la stretta collaborazione che si è stabilita fra l'Arca e la nostra piccola fraternità formata da alcuni fratelli che vivono in Bangladesh. Vorrei sottolineare anche quanto sia positivo per molti nostri giovani fratelli passare alcuni mesi in una comunità dell'Arca.

Perché siamo così vicini? Abbiamo in comune lo stesso desiderio di mantenere uniti, nella nostra esistenza quotidiana, la ricerca di Dio nella preghiera e l'impegno delle nostre vite a fianco dei più vulnerabili. Fratel Roger ha aperto questo cammino per noi e Jean lo ha aperto a voi.

Penso che siano felici ora di essere uniti, accanto a Dio nella vita dell'eternità, e che preghino per noi. Possa la loro preghiera aiutarci a rimanere fedeli a queste due vocazioni così legate l'una all'altra: vita interiore e solidarietà umana con i più diseredati!

In questi giorni di dolore, vorrei pregare con voi: Gesù il Cristo, tu hai vinto la morte e tu sei misteriosamente presente a ciascuno e ciascuna di noi. Tu ci permetti di essere in comunione con coloro che ci hanno preceduto, in particolare con Jean Vanier. Il suo amore per i poveri lo rende un testimone vivente del Vangelo. Ora tu lo accogli accanto a te. Tu ci colmi di speranza. Così, anche con una fede piccolissima, come lui oseremo dire anche noi attraverso la nostra vita: «Cristo è risorto!».

Un libro-ricerca sulle reliquie di sangue di san Francesco d'Assisi e sul prodigio della liquefazione

Fede che non muore

Una preziosa mappa delle reliquie di sangue di san Francesco d'Assisi, un itinerario che da nord a sud collega Padova a Piedimonte Matese, Napoli e Roma attraverso il santuario della Verna e Castelvecchio Subequo, paese aquilano in cui si sarebbe verificato, nel 2017, il più recente episodio di fluidificazione del sangue stigmatizzato: è dove ci porta per mano lo studioso Massimo Santilli nel libro *Il sangue di Francesco. Le reliquie di sangue di San Francesco d'Assisi e il prodigio della liquefazione* (Castelvecchio Subequo, Edizioni Archivio Tradizioni Subequane, 2019, pagine 256, euro 18,37). Si tratta di un'indagine che, come spiega lo stesso autore, «colma un vuoto di ricerca», consentendo attraverso la ricca documentazione raccolta di censire materiali anche inediti sulla reliquia più importante del patrono d'Italia. Ma il volume non si limita a dare una visione d'insieme, approfondendo i singoli fatti da un punto di vista storico o scientifico. L'analisi investe le più profonde riflessioni personali e collettive sul fenomeno mistico della liquefazione del sangue delle sacre stimate, sotto il terreno spirituale, sociale, antropologico.



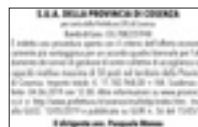
La chiesa di San Francesco d'Assisi a Castelvecchio Subequo

nessere il valore della semplicità e della modestia, della sobrietà persa dei beni e dei bisogni, della lealtà nei comportamenti, del confronto e della comprensione, ma anche della fermezza nel pensiero e nell'azione».

Nel santuario della Verna, in provincia di Arezzo, la reliquia più importante del santo lì conservata è una pezuola imbevuta del sangue stigmatizzato, posta in una teca di bronzo; ogni anno, in occasione delle principali celebrazioni, viene portata in processione solenne dalla basilica maggiore alla cappella delle stimate. A Piedimonte Matese (Caserta), nel santuario di Santa Maria Goretti, il fratel conservava una fiala contenente del sangue ritenuto essere fluido delle sante piaghe di Francesco; a conclusione delle celebrazioni del transito, il 4 ottobre, un corteo muove in processione dal sagrato recando il resto sacro per la benedizione del paese e delle altre località della valle. La reliquia divina «emanazione postuma delle virtù e dell'energia taumaturgica del santo», segno d'immortalità, di potenza spirituale e salvifica, di forza, tutela e protezione sull'intera comunità dei fedeli. (giovanni zavatta)

Paolo Sottopietra riletto superiore della Fraternità San Carlo

ROMA, 16. Don Paolo Sottopietra, 51 anni, è stato confermato superiore generale della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo per altri sei anni. La conferma, per il secondo mandato, è avvenuta nel corso della recente assemblea generale della Fraternità, realtà missionaria nata nel 1985 dal carisma di don Luigi Giussani.



Il Papa alla famiglia spirituale fondata da Giovanni Battista de La Salle

L'istruzione è un diritto di tutti anche dei poveri

«L'istruzione è un diritto di tutti, anche dei poveri»: la visione che ispirò san Giovanni Battista de La Salle è stata rilanciata dal Papa nel discorso rivolto ai Fratelli delle scuole cristiane, ricevuti in udienza nella Sala Clementina, nella mattina di giovedì 16 maggio, in occasione dei trecento anni della morte del fondatore.

Cari fratelli e sorelle!

Do il mio benvenuto a voi che rappresentate l'intera famiglia spirituale fondata da san Giovanni Battista de La Salle, in occasione del terzo centenario della sua morte. Saluto e ringrazio Fratello Robert Schieler, Superiore Generale; rivolgo con affetto il mio saluto ad ognuno di voi e vorrei che giungesse a tutti i Fratelli delle Scuole Cristiane che operano nella Chiesa con generosità, competenza e fedele adesione al Vangelo. Questa importante ricorrenza del vostro Fondatore è per il vostro Istituto

un'occasione propizia per far risaltare la figura di un pioniere nel campo dell'educazione, che ideò nella sua epoca un innovativo sistema educativo. Il suo esempio e la sua testimonianza confermano l'originalità della sua missione, illuminando la via da seguire. Egli fu innovatore geniale e creativo nella visione della scuola, nella concezione dell'insegnante, nei metodi di insegnamento.

La sua visione della scuola lo portò a maturare sempre più chiaramente la persuasione che l'istruzione è un diritto di tutti, anche dei poveri. Per questo non esitò a rinunciare al canonico e alla sua ricca eredità di famiglia, per dedicarsi interamente all'istruzione del ceto sociale più basso. Diede vita ad una comunità di soli laici per portare avanti il suo ideale, convinto che la Chiesa non può mantenersi estranea alle condizioni sociali dei tempi con cui è chiamata a confrontarsi. Fu questa

convincenza che lo portò ad istituire una esperienza originale di vita consacrata: la presenza di religiosi educatori che, senza essere sacerdoti, interpretassero in modo nuovo il ruolo di "monaci laici", immergendosi totalmente nella realtà del loro tempo e contribuendo così al progresso della società civile.

Il contatto quotidiano con il mondo della scuola maturò in lui la consapevolezza di individuare una nuova concezione dell'insegnante. Era convinto, infatti, che la scuola è una realtà seria, per la quale occorre genti adeguatamente preparate; ma aveva davanti agli occhi tutte le carenze strutturali e funzionali di una istituzione precaria che necessitava di ordine e forma. Intuì allora che l'insegnamento non può essere solo un mestiere, ma è una missione. Si circondò pertanto di persone adatte alla scuola popolare, ispirate cristianamente, con doti attitudinali e naturali per l'educazione. Consacrò ogni



energia alla loro formazione, diventando lui stesso esempio e modello per loro, che dovevano esercitare un servizio al tempo stesso ecclesiale e sociale, e adoperandosi alacremente per promuovere quella che lui definiva la "dignità del maestro".

Nell'intento di dare risposte concrete alle istanze del suo tempo nel campo della scuola, Giovanni Battista de La Salle intraprese audaci riforme dei metodi di insegnamento. In ciò fu mosso da uno straordinario realismo pedagogico. Sostituì la lingua francese a quella latina, che normalmente si utilizzava nell'insegnamento; divise gli alunni per gruppi omogenei di apprendimento in vista di un lavoro più efficace; istituì i Seminari per i maestri di campagna, cioè per i giovani che volevano diventare insegnanti senza entrare a far parte di alcuna istituzione religiosa; fondò le Scuole domenicali per gli adulti e due Pensionati, uno per i giovani delinquenti e l'altro per il recupero di carcerati. Egli sognava una scuola aperta a tutti, per questo non esitò ad affrontare anche le necessità educative estreme, introducendo un metodo di riabilitazione attraverso la scuola e il lavoro. In queste realtà formative diede inizio ad una pedagogia correttiva che, in

contrasto con l'uso dei tempi, portava tra i giovani in punizione lo studio e il lavoro, con attività di artigiano, anziché la sola cella o le frustate.

Cari figli spirituali di Giovanni Battista de La Salle, vi esorto ad approfondire e imitare la sua passione per gli ultimi e gli scartati. Nel solco della sua testimonianza apostolica, siate protagonisti di una "cultura della risurrezione", specialmente in quei contesti esistenziali dove prevale la cultura della morte. Non stancatevi di andare in cerca di quanti si trovano nei moderni "sepolcri" dello smarrimento, del degrado, del disagio e della povertà, per offrire speranza di vita nuova. Lo slancio per

la missione educativa, che rese il vostro Fondatore maestro e testimone per tanti suoi contemporanei, e il suo insegnamento, possano ancora oggi alimentare i vostri progetti e la vostra azione.

La sua figura, sempre tanto attuale, costituisce un dono per la Chiesa e un prezioso stimolo per la vostra Congregazione, chiamata a una rinnovata ed entusiastica adesione a Cristo. Guardando al Maestro divino, potete con maggiore generosità operare al servizio della nuova evangelizzazione in cui tutta la Chiesa è oggi impegnata. Le forme dell'annuncio del Vangelo richiedono di essere adeguate alle situazioni concrete dei diversi contesti, ma ciò comporta anche uno sforzo di fedeltà alle origini, affinché lo stile apostolico che è proprio della vostra Famiglia religiosa possa continuare a rispondere alle attese della gente. Solo che questo è l'impegno che vi anima e vi esorto a camminare con coraggio in tale direzione.

Possiate compiere con rinnovato vigore la vostra missione tra le giovani generazioni, con quell'audacia riformatrice che caratterizzò Giovanni Battista de La Salle: a tutti annuncia il Vangelo della speranza e della carità. La Vergine Santa vi sostenga sempre e ottenga per voi abbondanti frutti apostolici.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per tutto quello che fate nel campo dell'educazione. Vi accompagno con la preghiera e la mia benedizione. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

In cammino su nuovi sentieri

All'inizio dell'udienza il superiore generale Robert Schieler ha espresso al Papa il ringraziamento dei lassaliani per aver dichiarato il terzo centenario della morte del fondatore "anno giubilare" per i Fratelli delle scuole cristiane, i loro studenti e amici.

«Non stiamo semplicemente richiamando il passato – ha detto fratel Schieler nel saluto pronunciato in lingua inglese – ma stiamo ricacciando nei nostri cuori un ardente zelo per il regno di Dio, incarnandoci sui nuovi sentieri».

Come «religiosi impegnati nell'educazione umana e cristiana – ha aggiunto – abbiamo la libertà di andare oltre i confini sociali, politici e nazionali». E «attraverso

la testimonianza della nostra vita consacrata e le nostre comunità educative noi – ha assicurato – liberiamo gli oppressi, raggiungiamo gli irraggiungibili, istruiamo gli abbandonati e portiamo la gioia del Vangelo a quanti sono nella disperazione e senza speranza».

Alla scuola del fondatore e del mandato evangelico di «andare dai poveri con il cuore dell'uomo povero», oggi – ha concluso il superiore generale – ogni fratello della famiglia lassaliana «è impegnato a fare lo stesso» insieme con le donne e gli uomini «che generosamente e professionalmente condividono con noi il ministero dell'educazione umana e cristiana».

La Vergine del Quinche nei Giardini vaticani

Da mercoledì 15 maggio, l'immagine della Vergine della Presentazione del Quinche, patrona dell'Ecuador, è presente nei Giardini vaticani. È stata collocata alla presenza del cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, e dell'ambasciatore del Paese sudamericano presso la Santa Sede, José Luis Álvarez Palacio.

Il cardinale ha sottolineato come la presenza dell'immagine sia un segno della devozione che i popoli latinoamericani sentono per la Madonna. Questa nuova manifestazione mariana, ha aggiunto, arricchisce e abbellisce questo angolo latinoamericano. L'immagine è opera dell'artista ecuadoriana Doménica Barahona, la quale ha utilizzato la tecnica del mosaico a intarsio, che assembla piccoli pezzi quadrati di materiale come marmo, pietra, ceramica smaltata e vetro dipinto.

Lo sfondo del mosaico della Vergine del Quinche è costellato dalle diverse piante e fiori di tutte le re-



gioni dell'Ecuador. Inoltre, sono rappresentate nove sculture di bronzo in forma di colibri. Il vestito della Madonna è decorato con i simboli precolombiani che ricordano il passato dell'Ecuador.

L'opera del santo francese a favore della "buona scuola"

Modello per educatori e maestri

di GIANLUCA GIORGIO

Intuito che possiedono i santi è, spesso, quello di saper guardare alle necessità del loro tempo, con occhi nuovi e in grande anticipo sui tempi. Realtà e Vangelo sono un binomio che cammina, insieme, sulle strade del mondo. Questo ha fatto Giovanni Battista de La Salle, pensando alla scuola, o meglio alla sua scuola.

Nell'epoca di privilegi ed esclusivismo in cui è vissuto, questa istituzione era appannaggio della nobiltà, che poteva permettersi di mantenere un precettore per educare i propri figli. Gli esempi potrebbero essere molti ma, uno fra tutti, in Italia, è stato l'abate Giuseppe Parini.

Sacerdote e letterato, svolgeva tale mansione in casa della buona nobiltà milanese. Sue sono diverse opere, tra cui *Il giorno*, nella quale, con abilità e agilità, descrive la vita di un giovane signore. A causa della sua posizione, in contrasto con quel mondo, perse il suo posto finendo in povertà. Il suo fu un caso isolato ma questa era la situazione della scuola dell'epoca: privilegio per pochi ed esclusione per molti. Unica eccezione erano le scuole parrocchiali, che rispondevano alle necessità di formazione dei ragazzi. Ma tale sistema era collegato alla singola istituzione o diocesi.

A questo stato di cose san Giovanni Battista de La Salle imporrà una netta svolta con notevoli e innovative introduzioni: non vorrà una scuola fatta di precettori privati, ma pubblica e aperta a tutti. La lingua con la quale si insegna dovrà essere quella, quotidianamente, parlata dalla popolazione, non più il latino. L'istruzione sarà gratuita per i ragazzi più bisognosi. Voleva che i propri insegnanti fossero dedicati a una missione e non a una professione. Liberi dal bisogno, dovevano prendere a cuore la situazione della scuola, ma di più dei ragazzi che alle loro cure si affidavano.

Con tali prospettive, creò diverse istituzioni, per venire incontro alle necessità della gioventù: istituti commerciali, professionali e scuole serali,

per la piccola popolazione che, di giorno, doveva affrontare molte ore di lavoro. Il suo metodo gettò una luce nuova non sul modo di fare scuola ma di esserlo.

San Giovanni Battista de La Salle fu tra i primi a guardare alla diffusione del sapere non come a un'arte o a un'attività, ma come a una realtà multifattoriale, nella quale istruzione, amicizia, rispetto e Vangelo sono chiamati a integrare e non semplicemente ad agire. Oggi questo dato sembra assodato, ma al quel tempo non era così: in quel periodo, ancora, non erano previste le tutele che la dottrina sociale della Chiesa e la previdenza sociale introdussero nella società. Ma già saranno intravisti dal santo per il sistema educativo.

Questa sarà la sua scuola o, per essere precisi, *sa bonne école*. Giovan Battista de La Salle nasce il 30 aprile 1671 a Reims, in una famiglia della nobiltà locale. La sua è una stirpe di famosi giuristi della buona nobiltà locale. Ma al diritto, scelta paterna, preferisce il sacerdozio, vocazione personale.

Compiuti gli studi nel seminario della sua diocesi e in quello di San Sulpizio, celebre per la formazione del clero del suo ceto e di quel mondo, viene ordinato presbitero il 9 aprile 1698. Segue l'approfondimento della teologia, con il conseguimento della laurea nel 1680. Un sacerdote laureato, per l'epoca, era una rarità, ma per lui l'istruzione è un dovere, quasi religioso. Del resto, la legge più grande è amare gli altri come se stessi. E questo lui lo ha fatto, tante volte, in quella pagina del Vangelo.

E colto, saggio e viene da una buona classe sociale: cosa di meglio potrebbe scegliere per il suo domani, se non il Cristo e il Vangelo, preferendoli al mondo e ai libri?

Il vescovo di Reims, stimolandolo per le buone qualità, gli affida la conduzione delle scuole parrocchiali nella diocesi, allora in difficoltà. Ma alla conduzione egli preferisce l'innovazione, applicando il suo metodo. La scuola, allora, diventa per tutti e il sapere una necessità.

Con tali prospettive, intraprende una serie di opere a favore della popolazione più bisognosa, vedendo nell'istruzione la premessa necessaria per la creazione di una società migliore e libera dal bisogno e dalla povertà.

Nel 1679 costituisce una scuola gratuita, sottraendo questa istituzione al privilegio. Nel 1683, dopo lunga e ponderata decisione, lascia ogni ruolo nella diocesi per dedicarsi alla propria vocazione educativa e il 25 maggio 1684 fonda la congregazione dei Fratelli delle Scuole cristiane, con lo scopo di formare un'équipe di persone dedite all'insegnamento, con gratuità e amore, verso i più bisognosi.

La spiritualità della novella fondazione è quella di dare, ai giovani che frequentavano le sue scuole, non solo un'istruzione ma una formazione. Dal libro al Vangelo e dal sapere alla cultura: questo l'arduo progetto. Pensa in grande, creando una congregazione che ha fatto dell'universale il proprio particolare. Scuole, pensionati e varie attività, in favore della gioventù, si susseguirono in quegli anni. Nel 1694 viene eletto superiore generale e in questa veste si dedica, con passione e amore, alla stesura di una Regola più particolareggiata.

Il lassaliano, nel pensiero del fondatore, è un uomo libero in quanto ha scelto il Vangelo come norma di vita, ma è vincolato alla sua missione: quella di far diventare i ragazzi degli uomini, responsabili e istruiti, e in più perfetti cittadini.

Il santo di Reims, vuole che tra i maestri e gli allievi si crei sincretismo e che questa sia in grado di trasformare il sistema educativo in una famiglia, nella quale si educa amando e si ama istruendosi. Innovativa e ineditissima, la sua scuola è un gioiello di equilibrio e pedagogia. Per tali buoni risultati, nel 1705 fu chiamato dal vescovo di Rouen per fondare una simile istituzione anche nella sua giurisdizione.

Visse povero: il donare era per lui una necessità, dettata da quell'amore che lo chiamò a cercare il Cristo nel e per il suo mondo.

Raggiunse la sua meta, cioè il cielo, il 7 aprile 1719 a Rouen, in una delle opere create a favore di quei minori che dalla strada erano passati alla vita, ma quella fatta di sapere e progresso.

Venne canonizzato il 24 maggio 1900 da Leone XIII.

Vista la grande opera in favore dell'istruzione, il 15 maggio 1950 Pio XII lo proclamò patrono ed esempio di tutti gli educatori e i maestri.

Inizio della missione del nunzio apostolico in Pakistan

neato il profondo bisogno di tolleranza e di dialogo fra le diverse religioni.

Nella solennità di san Giuseppe, il 19 marzo, il rappresentante pontificio era stato invitato dall'arcivescovo Joseph Arshad, Presidente della Cep, a celebrare la messa nella cattedrale di San Giuseppe a Rawalpindi. Al termine della celebrazione il nunzio apostolico aveva presentato le lettere commendatizie del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, al presidente della Cep, alla presenza di tutti i vescovi del Pakistan e delle comunità religiose della diocesi di Islamabad-Rawalpindi.

Lutti nell'episcopato

Monsignor Urbano José Allgayer, vescovo emerito di Passo Fundo, in Brasile, è morto nella serata di martedì 14 maggio. Aveva novantacinque anni. Nato il 16 marzo 1924 a Santa Clara do Sul, nella diocesi di Santa Cruz do Sul, era divenuto sacerdote il 10 dicembre 1950. Eletto alla Chiesa titolare di Tunnuma il 5 febbraio 1974 e nominato vescovo ausiliare di Porto Alegre, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 24 marzo. Quindi il 4 febbraio 1982 era divenuto vescovo di Passo Fundo. E il 10 maggio 1999 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono state celebrate nel pomeriggio di mercoledì 15 maggio nella cattedrale di Passo Fundo.

Monsignor Juan Antonio Menéndez Fernández, vescovo di Astorga, in Spagna, è morto mercoledì 15 maggio per un infarto. Nato il 6 gennaio 1957 a Villamarín de Salcedo, nell'arcidiocesi di Oviedo, era divenuto sacerdote il 10 maggio 1981. Eletto alla Chiesa titolare di Nasai il 26 aprile 2013 e nominato vescovo ausiliare di Oviedo, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 8 giugno. Il 18 novembre 2015 era stato nominato vescovo di Astorga.

Il cardinale Turkson interviene sul prossimo Sinodo per l'Amazzonia

Dal globale al locale

La sfida più grande che si deve affrontare quando si parla di tutela del creato e rispetto dell'ambiente è riconoscere che il globale sempre implica anche il rispetto di ciò che è locale. Se ciò si applica all'Amazzonia significa che questa regione ha un grande valore per l'umanità: perciò la famiglia umana deve riconoscere che questo tesoro è locale, anche se riveste un'importanza mondiale. Lo ha detto il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, nel corso di una video-intervista trasmessa giovedì mattina, 16 maggio, alla Pontificia università Gregoriana, in apertura del convegno «Amazzonia: sfide e prospettive per la casa comune», promosso in preparazione al prossimo Sinodo dei vescovi.

Rispondendo al gesuita Prem Xalxo, docente della facoltà di Teologia e coordinatore del joint diploma in Ecologia integrale, il cardinale ha invitato a riflettere su quello che ognuno può fare per mantenere il tesoro dell'umanità rappresentato dall'Amazzonia. Non si tratta, a suo giudizio, di chiedere semplicemente ai governi di rispettare e non toccare questa area, ma è importante e doveroso aiutare gli stessi governi a conservare questo patrimonio dell'umanità. Il porporato ha quindi fatto notare che se gli stati considerano l'Amazzonia solo come una ricchezza da depredate, dovrebbe esse-

re responsabilità comune non solo impedire questa azione, ma aiutare a custodire integra questa immensa regione. Si tratta di un dovere per tutti, ha ribadito, e nessuno può tirarsi indietro. È importante in questo impegno non limitarsi ai discorsi. Ed è necessario avere il senso della reciprocità, perché se «il polmone dell'umanità» sostiene la vita del mondo, a maggior ragione l'umanità deve collaborare per conservare questo polmone.

Un'altra importante cosa da tenere presente, ha detto il cardinale, è la visione a lungo termine. Occorre vedere la casa comune come un posto dove si vive, si è vissuti e si vivrà. Non ci si può limitare a considerare soltanto un periodo specifico. Infatti, quando si parla di responsabilità intergenerazionale, non bisogna prendere in considerazione unicamente i bisogni di oggi ma pensare anche a quelli del futuro. La gestione delle risorse deve guardare in

avanti, perché anche l'umanità contemporanea è erede della saggezza delle generazioni che l'hanno preceduta.

Riguardo alla preparazione dell'assemblea sinodale per l'Amazzonia, il cardinale ha ricordato che ci sono già stati incontri organizzati dal segretariato del Sinodo dei vescovi. In queste discussioni, ha affermato, è importante far presente che se anche la sfida ha un carattere globale, la soluzione richiede interventi locali. La sensibilità è molto forte su questo argomento, perché ormai non resta più tanto tempo per cambiare le cose. Questo senso «apocalittico» di una crisi più o meno imminente è senza dubbio molto forte, ha sottolineato il cardinale. Per questo l'interesse verso l'Amazzonia richiama molto l'attenzione a livello mondiale su quello che va considerato il «polmone della vita».

Il porporato ha fatto notare che esistono anche altre aree che rivestono un interesse mondiale per l'umanità. Una di queste è il bacino del Congo, dove c'è una situazione simile. Ma anche in Oriente, Paesi come l'Indonesia e la Malaysia hanno foreste tropicali con caratteristiche simili. Allo stesso modo, ci sono i ghiacciai ai due poli, necessari per mantenere l'equilibrio dell'ambiente per la vita umana. Il prossimo Sinodo, quindi, rappresenta un bene per tutto il mondo.

L'arcivescovo peruviano Cabrejos Vidarte eletto presidente del Celam

L'arcivescovo peruviano di Trujillo, Héctor Miguel Cabrejos Vidarte, è il nuovo presidente del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam). A eleggerlo, mercoledì 15, l'assemblea generale ordinaria dell'organismo, riunita dal 13 al 18 a Tegucigalpa. Monsignor Cabrejos Vidarte, che prende il posto dell'arcivescovo di Bogotá, cardinale Rubén Salazar Gómez, resterà in carica per quattro anni, fino al 2023, e sarà affiancato da due vicepresidenti, l'arcivescovo di São Paulo, il cardinale brasiliano Odilo Pedro Scherer, e l'arcivescovo di Managua, il cardinale nicaraguense Leopoldo José Brenes Solórzano. All'apertura dei lavori dell'assemblea, è stato letto il messaggio del Papa a firma del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato. Il Pontefice invita i presuli a «porre lo sguardo su Dio e sui popoli dell'America Latina» e delinea il Celam come organismo di comunione ecclesiale, chiamato a collaborare con i pastori affinché animino e sostengano, con spirito rinnovato, la loro missione, dando risposta alle sfide del continente. Il Papa assicura la sua preghiera per i lavori della plenaria e affida lo svolgimento alla protezione materna della Vergine Maria.



Nella mattina di giovedì 16 maggio il Papa ha ricevuto in udienza un terzo gruppo di presuli argentini in visita «ad limina Apostolorum»

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve (Italia), Presidente della Conferenza Episcopale Italiana;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Marcelo Alejandro Cuenca Revuelta, Vescovo di Alto Valle del Río Negro (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Joaquín Gimeno Lahoz, Vescovo di Comodoro Rivadavia (Argentina), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Roberto Alvarez, Vescovo titolare di Sozopol di Emimonto, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Jorge Ignacio García Cueva, Vescovo di Río Gallegos (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Juan José Chaparro Stivanello, Vescovo di San Carlos de Bariloche (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Esteban María Laxague, Vescovo di Vidma (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- José Slaby, Vescovo Prelato di Esquel (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Fernando María Bargallo, Vescovo emerito di Merlo-Moreno (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Baldomero Carlos Martini, Vescovo emerito di San Justo (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Carlos José Nández, Arcivescovo di Córdoba (Argentina), con gli Ausiliari, le Loro Eccellenze i Monsignor Pedro Javier Torres, Vescovo titolare di Castello di Numidia, Ricardo Orlando Scirutti, Vescovo titolare di Bela, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Hugo Ricardo Araya, Vescovo di Cruz del Eje (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Sergio Osvaldo Buenavena, Vescovo di San Francisco (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Adolfo Armando Uriona, Vescovo di Villa de la Concepción del Río Cuarto (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Samuel Jofré Giraud, Vescovo di Villa María (Argentina), con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor José Ángel Rovai, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gustavo Gabriel Zurbriggen, Vescovo Prelato di Deán Funes (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Marcelo Daniel Colombo, Arcivescovo di Mendoza (Argentina), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Marcelo

Fabián Mazzitelli, Vescovo titolare di Pauzera, e con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor José María Arancibia, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Fernando Martín Croxatto, Vescovo di Neuquén (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Eduardo María Taussig, Vescovo di San Rafael (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Luis Urbanč, Vescovo di Catamarca (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- César Daniel Fernández, Vescovo di Jujuy (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Luis Antonio Scozzina, Vescovo di Orán (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- José Demetrio Jiménez Sanchez-Mariscal, Vescovo Prelato di Cafayate (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Pedro María Olmedo Rivero, Vescovo Prelato di Humahuaca (Argentina), con il Vescovo Prelato Coadiutore, Sua Eccellenza Monsignor Florencio Félix Paredes Cruz, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Jorge Eduardo Lozano, Arcivescovo di San Juan de Cuyo (Argentina), con l'Arcivescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Alfonso Rogelio Delgado Evers, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Dante Gustavo Braidà, Vescovo di La Rioja (Argentina), con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Roberto Rodríguez, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Pedro Daniel Martínez Perea, Vescovo di San Luis (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Carlos Alberto Sánchez, Arcivescovo di Tucumán (Argentina), con l'Arcivescovo emerito, l'Eminentissimo Cardinale Luis Héctor Villalba, in visita «ad limina Apostolorum»;

- José Melitón Chávez, Vescovo di Añatuya (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Armando José María Rossi, Vescovo di Concepción (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Vicente Bokalic Iglic, Vescovo di Santiago del Estero (Argentina), con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Francisco Polti Santillán, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Ibrahim Salameh, Esarca Apostolico per i fedeli grecocattolici residenti in Argentina, in visita «ad limina Apostolorum».

L'Italia non è un paese in cui immaginare il futuro.

Vogliamo formare ragazze e ragazzi capaci di guardare all'energia di domani con occhi nuovi, pronti a cogliere le sfide dell'innovazione tecnologica. Persone che abbiano la capacità di immaginare, prima ancora di realizzare, il cambiamento energetico. Tu sei pronto? Scopri di più su eni.com - sezione Carriere.

Build the future of energy.